

# SANTI

## DELL' ISTRIA E DALMAZIA

---

Sotto questo titolo comparve nelle *Analecta Bollandiana* <sup>1)</sup> una dotta recensione del **P. Ippolito Delehaye S. I.** delle precedenti pubblicazioni fatte in questi *Atti e Memorie* intorno a S. Mauro vescovo e martire di Parenzo, ed ai Santi parentini Eleuterio, Progetto, Elpidio, Iuliano e Demetrio, e su quanto venne pubblicato nel *Bullettino di archeologia e storia dalmata*, redatto da **Mons. Francesco Buliĉ**, rispetto ai Santi di Salona in Dalmazia.

Col consenso del chiar.<sup>mo</sup> autore riportiamo ora in versione italiana dal testo francese quella parte della recensione che si riferisce ai Santi parentini.

E poichè la medesima veniva preceduta da altro dotto studio del chiar.<sup>mo</sup> **Prof. P. Ermanno Grisar S. I.** intorno al santo principale, S. Mauro, pubblicato prima nella *Civiltà Cattolica* <sup>2)</sup> e poscia riprodotto con aggiunte, nelle *Analecta* dello stesso autore <sup>3)</sup> così riportiamo pure da quest' ultime, col cortese permesso dell'autore sunnominato e dell'editore dell'opera, quei due capitoli, che più particolarmente trattano di S. Mauro vescovo e martire di Parenzo.

---

<sup>1)</sup> Tom. XVIII, fasc. IV.

<sup>2)</sup> Quaderno 1142, a. 1898.

<sup>3)</sup> *Analecta romana. Il mosaico dell' Oratorio lateranense di S. Venanzio, e gli abiti liturgici e profani ivi rappresentati.* (Con una tavola cromotipica. Roma, Desclée, Lefebvre e C.<sup>o</sup> Edit., a. 1899.

A queste due recensioni aggiungiamo un terzo articolo del **Prof. H. Achelis**, successivamente pubblicato nella « *Theologische Literaturzeitung* N. 20 a. 1900 » di Gottinga, valendoci della traduzione italiana, comparsa nel *Bullettino di archeologia e storia dalmata* N. 10-11 a. 1900, Spalato, redatto dal **Prof. Francesco Buliù**, gentilmente messa da lui a nostra disposizione.

Per seguire l'ordine di tempo, in cui avvennero le pubblicazioni suddette, cominciamo dunque da quella del:

MUSAICO DELL'ORATORIO LATERANENSE  
DI SAN VENANZIO.

*La Direzione.*

1. *Origine del mosaico. Scene che lo compongono.*

Nell'oratorio di san Venanzio, che è attiguo al battistero lateranense, si è conservato in assai buono stato l'antico mosaico eseguito sotto il papa Giovanni IV (640-642). — Questa grande opera nelle figure dei martiri di Salona e di altri santi, ci mette innanzi agli occhi una compiuta rappresentazione dei diversi gradi della gerarchia ecclesiastica coi loro differenti vestiti liturgici, quali erano in uso a Roma nel secolo settimo.

Nessun altro monumento dell'arte cristiana antica nella città dei papi merita tanta attenzione come questo da chi desidera conoscere lo svolgimento storico degli abiti sacri. Quelle forme dei vestiti, espressi ivi a colori con tanta accuratezza e vivacità, sono insieme un testimonio degli usi di secoli precedenti, con cui concordano nella sostanza, e del tempo susseguente, essendosi conservati così ancora per un lungo corso di anni.

Vi si vede il diacono con la dalmatica, il prete con la pianeta sacerdotale, il vescovo e il papa col pallio sopra la pianeta. E quasi per illustrare il vestito liturgico per mezzo del confronto con vestiti solenni della vita profana non mancano i nobili laici coi loro abiti, in tutto particolareggiati, specialmente con quelli del grado ufficiale di palatini. Vi appariscono infine anche i vestiti piuttosto ideali della madre di Dio, dei

santi apostoli e di san Giovanni Battista, per non parlare dell'immagine del Signore e degli angeli.

Prima però di entrare nella descrizione degli abiti liturgici e nelle questioni storiche e archeologiche, che in tal campo spontaneamente si offrono, fa d'uopo esporre in poche parole l'origine del mosaico, la scena in esso rappresentata e le notizie che si hanno delle persone dei martiri forestieri, effigiati dalla chiesa di Roma con tanta solennità in questa monumentale opera. In quanto alle notizie storiche dei martiri siamo al presente in grado di trarre profitto dai risultati degli scavi fatti nel luogo delle loro sepolture a Salona, esplorazioni che negli ultimi anni resero inaspettati frutti. Di queste date sono ancora privi gli anteriori commentatori del mosaico: il Rasponi <sup>1)</sup>, il Ciampini <sup>2)</sup>, il Farlati <sup>3)</sup>, il Giorgi <sup>4)</sup>, il Rohault de Fleury <sup>5)</sup>, il Garrucci <sup>6)</sup>, il de Rossi <sup>7)</sup>, il Barbier de Montault <sup>8)</sup>, il Beissel <sup>9)</sup> ed altri <sup>10)</sup>.

Quando sotto Giovanni IV le barbare orde degli Avari e Slavi inondarono quelle parti delle fiorenti regioni della Dalmazia e dell'Istria, che appartenevano ancora all'impero romano-bizantino, il detto papa, dalmata di nascita e figlio d'un nobile *scholasticus* di nome Venanzio, delegò l'abate Martino con grandi somme di denaro per aiutare gli indigenti della sua

---

<sup>1)</sup> *De basilica lateranensi* pag. 234 ss.

<sup>2)</sup> *Vetera monimenta* t. 2 cap. 16 pag. 109 ss.

<sup>3)</sup> *Illyricum sacrum* t. 1 pag. 570 ss.

<sup>4)</sup> *Georgius D. Martyrologium Adonis* pag. 153; cf. 428.

<sup>5)</sup> *Le Latran au moyen-âge* pag. 320 ss.; 515 s.; pl. 88, 40, 41.

<sup>6)</sup> *L'arte cristiana* t. 4 tav. 272, 273.

<sup>7)</sup> *I mosaici delle chiese di Roma* fasc. 13, 14. È il lavoro principale sul nostro mosaico ed è accompagnato da una tavola cromotipica.

<sup>8)</sup> *Revue de l'art chrétien* 1886 fasc. 3 sopra la pubblicazione del de Rossi.

<sup>9)</sup> *Die römischen Mosaiken vom VII. Jahrhundert bis zum ersten Viertel des IX. Jahrh. (Zeitschrift für christl. Kunst.* 1897 pag. 111 ss.) pag. 114, 115.

<sup>10)</sup> Cf. Panvinus *De septem Urbis ecclesiis* (1570) p. 166 ss. e lo stesso nel cod. vatic. 6781 f. 270, presso de Rossi l. c. e Rohault de Fleury p. 514 ss.

patria e specialmente per riscattare gl' infelici prigionieri. Nello stesso tempo il papa si diede premura di mettere in salvo i corpi dei santi martiri venerati in quei luoghi.

La città di Salona, capitale della Dalmazia, era caduta sotto il flagello dell' invasione circa l'anno 639. Essa giacque in gran parte devastata e specialmente i suoi circondarii, dove erano i sepolcri, dovettero aver sofferto assai nel tempo dell' assedio. Abbiamo nel *Liber pontificalis* l'espressa notizia che Giovanni IV fece levare dalle tombe della Dalmazia e dell' Istria « i martiri Venanzio, Anastasio, Mauro e molti altri », e che li fece asportare in Roma, dove li depose « in una chiesa fatta da lui presso il fonte lateranense, presso l'oratorio di san Giovanni Evangelista, la quale chiesa ornò e arricchì di diversi doni » <sup>1)</sup>.

Il principale ornato era il mosaico colle sue ventiquattro figure. L'iscrizione dedicatoria, che ivi si legge ancora, benchè nel testo ora alquanto alterata dai restauri, dice così, secondo la restituzione del de Rossi <sup>2)</sup>:

MARTYRIBVS XPI DNI PIA VOTA IOHANNES  
REDDIDIT ANTISTES SANCTIFICANTE DO  
AC SACRI FONTIS SIMILI FVLGENTE METALLO  
PROVIDVS INSTANTER HOC COPVLAVIT OPVS  
QUO QVISQVIS GRADIENS ET XPM PRONVS ADORANS  
EFFVSASQVE PRECES MITTIT AD AETHRA SVAS.

Il senso è chiaro, sebbene la dicitura latina sia imbrogliata e manifesti la decadenza del gusto e dell'arte, non altrimenti che fanno le forme artistiche delle figure sul mosaico. Al mosaico allude il terzo verso del carme; la parola *metallum*, adoperata per la decorazione con musivi e marmi, fa pensare necessariamente a quella parte principale di cotale decorazione, quale fu il mosaico. Il verso dice, che la simile decorazione del battistero attiguo ha avuto nella nuova opera un degno compimento.

<sup>1)</sup> *Liber pont.* ed. Duchesne t. I pag. 330, *Ioannes IV* n. 124.

<sup>2)</sup> *Mosaici* I. c.

E infatti la scena del mosaico di Giovanni IV nel suo totale è grande e magnifica, non ostante i difetti del disegno e dell'esecuzione. Anzi le forme alte e magre delle figure, schierate con grande varietà ed armonia di colori e con una certa pompa e ricca varietà nelle vesti, servono ad ingrandire l'effetto generale dell'opera come d'una visione sovrumana e celeste.

Nell'alto del muro orizzontale sopra l'abside dominano le rappresentazioni mistiche degli evangelisti, in mezzo dei quali nel luogo dell'odierna finestra, fu già anticamente una simile apertura. Le solite figure della città di Gerusalemme e Betlemme sono ai fianchi.

La conca dell'abside è ornata nella parte superiore dal maestoso busto del Salvatore benedicente. Questa figura deve essere formata, come pareva già al de Rossi, sul tipo del Salvatore nell'abside della basilica lateranense; ed io credo che anche il busto di Cristo sull'arco di Placidia nella basilica di san Paolo, con tutta la deformazione fattavi da barbari restauri, lascia scorgere il medesimo solenne e tradizionale tipo del Salvatore adoperato nel quarto e quinto secolo a Roma. Nuvoles, effigiate in diversi e vivissimi colori, circondano a san Venanzio il busto di Cristo come al Laterano e a san Paolo, e vi appare, come ivi, la comitiva degli spiriti celesti, rappresentata nell'oratorio nostro da due angeli, che adorano colle mani stese il Signore.

Sotto il Salvatore sta nel mezzo del cerchio absidale la santa madre di Dio in figura di orante. Ella ha a destra (di chi guarda) san Pietro, a sinistra san Paolo, i fondatori della cristianità di Roma, coi quali pare di ricevere nel seno della chiesa romana i santi martiri, che vengono trasferiti dalle lontane provincie all'eterna città. Ma gli antesignani di codesti martiri sono preceduti sul mosaico da san Giovanni Battista presso san Pietro e san Giovanni Evangelista presso san Paolo. Sono essi in certo senso i santi del luogo, perchè fin dal papa Ilaro hanno congiunto i loro oratorii col battistero lateranense.

I posti più vicini sono occupati dai detti antesignani dei martiri forestieri, cioè da san Domnion vescovo, a destra presso il Battista, e da san Venanzio vescovo, a sinistra presso l'Evangelista. Questi due Salonitani portano i libri dell'evangelo, testi-

monio della loro fede ed apostolato, sulla mano sinistra, riventemente coperta dal lembo della pianeta. Presso la testa nimbata sono scritti i loro nomi in caratteri neri sul fondo d'oro, il che vale similmente degli altri martiri.

Nell'estremità poi di questa serie di figure nell'abside l'uso quasi costante ha assegnato il posto al fondatore. Si vede Giovanni IV a sinistra presso san Venanzio, e si può ravvisare dal modello della sua chiesa o oratorio, che offre con le due mani. Questa figura è senza nimbo, anche senza il nimbo quadrato, che si usava già ai tempi di san Gregorio per persone viventi. A Giovanni IV corrisponde nell'altra estremità parimente un papa, senza nimbo, col libro degli evangelii nelle mani e in atto di offerta. Egli è probabilmente, come ha opinato già il Panvinio, il successore di Giovanni IV, papa Teodoro, a cui sarà toccata la sorte di condurre a termine l'oratorio o il suo ornato dopo il brevissimo pontificato del papa dalmata.

Nella stessa linea poi si schierano sul muro verticale presso l'abside altri otto martiri; e sono a destra il vescovo san Mauro, il diacono san Settimio (o meglio Settimo) ed i militi sant'Antiochiano, e san Gaiano, tutti nell'ordine indicato; a sinistra nel primo luogo sant'Anastasio in abito civile, poscia il prete sant'Asterio ed i militi san Telio e san Pauliniano. I nomi di tutti, come li leggiamo oggidì, li ha già letti nel secolo undecimo l'anonimo autore della *Descriptio sanctuarit sanctae Lateranensis ecclesiae*; il quale però in vece dello sbagliato moderno nome *SCS SEPTIMVS* lesse la genuina forma *SCS SEPTIMVS* 1).

Nella nostra tavola cromotipica sono messi insieme da varie parti del mosaico sette rappresentanti dei diversi gradi di persone ivi effigiate tanto del clero quanto dei secolari.

## 2. Le scoperte archeologiche a Salona. I vescovi Donnione (e compagni), Venanzio, Mauro.

Importantissime sono le memorie monumentali, che dei santi martiri di Salona furono ritrovate a' nostri giorni sul luogo

---

1) De Rossi *Mosaici* l. c. Appendice.

fuori di questa città, dove erano sepolti, e dove i loro avelli erano oggetto della venerazione della popolazione dalmata fino al secolo settimo ed alla rovina del paese. Le scoperte confermano maravigliosamente quelle scarse notizie, che si ebbero sulla loro storia dai fasti martirologici e dal mosaico lateranense. Si vide in un nuovo e splendido esempio, quanto peso si abbia ad attribuire agli antichi monumenti storici di Roma e non meno alle notizie contemporanee del *Liber pontificalis* sulle opere dei papi.

Il campo delle scoperte è il cimitero di Manastirine (vuol dire *monastero diruto*), situato cento metri al nord dalle mura dell'antica Salona. Il frutto degli scavi, cominciati nel 1874 a cura della *commissione centrale per la conservazione dei monumenti a Vienna*, si deve principalmente agli studi ed alla direzione dei signori *conservatori* Glavinié e Bulié e del prof. Ielié.

Furono messe alla luce le rovine di un gran cimitero colle tombe all'aperto e con diversi edificii, fra i quali una basilica della prima metà del quinto secolo, restaurata nel principio del sesto. La basilica è di tre navate, ha la *confessio* sotto il luogo ove era l'altare maggiore, ha la *schola cantorum* in mezzo alla navata grande avanti il recinto del presbiterio, ed al suo fianco sinistro sono costruite tre basilichette o oratorii con absidi. Si veda la pianta nella dissertazione del Ielié in *Römische Quartalschrift* 1891 p. 10 ss., 105 ss., 266 ss., tav. 2, e nella dotta *Guida di Spalato e Salona* pubblicata dal citato archeologo insieme con altri autori nel 1894, tav. 4.

Non è qui il luogo di entrare nei particolari delle scoperte, che nei luoghi citati, e nel *Bullettino di archeologia e storia dalmata* e nell'*Ephemeris Salonitana* si trovano esposte, ma mi restringerò alle notizie sui martiri e specialmente sui martiri del mosaico lateranense <sup>1)</sup>.

---

<sup>1)</sup> Oltre dei citati lavori mi servo per le iscrizioni di un pregevole articolo dato alla luce dal Ielié nell'*Ephemeris Salonitana*, Iaderae 1894, in occasione del primo congresso dei cultori di archeologia cristiana. Il suo titolo è: *I monumenti scritti e figurati dei martiri Salonitani del cimitero della Lex sancta christiana* (p. 21-31), con tavole. — Molte relazioni sulle scoperte si trovano successivamente pubblicate nel *Bullettino*

Sedici furono i martiri, i sepolcri dei quali vennero alla luce. Si scoprirono i loro monumenti, parte nei loro mausolei originali, parte nella confessione della basilica, ove furono traslati nel quinto o sesto secolo. Le iscrizioni ad essi relative sono però soltanto dieci e consistono nella maggior parte in frammenti. I loro testi ricordano non solo quasi tutti i nomi dei santi del musaico romano, ma anche altri nomi di martiri salonitani ignoti.

Incominciamo col gruppo di *san Domnion e compagni martiri*. Questo vescovo di Salona ha ottenuto sul musaico il posto preferito fra tutte le persone rappresentate, cioè il primo a destra dopo san Pietro e il Battista. Egli deve considerarsi come il più celebre e venerato dei martiri della sua patria. I fortunati lavori nel cimitero suddetto hanno fornito il pluteo del suo sepolcro. Ivi si legge in caratteri del secolo sesto, secondo la restituzione del Ielié: <sup>1)</sup>

(Depositi)l(io) Domn(ionis epis)c(opi) IIII idu(s) aprilis)

San Domnio<sup>ne</sup> vescovo, il quale erroneamente veniva confuso col primo vescovo di Salona, soffrì il martirio sotto Diocleziano nel 299; così il *Chronichon pascale* scritto nel 395. I codici dei martirologi più antichi gli associano un numero di quattro o otto (o altro numero) di compagni che sempre chiamano *milites*. La nota relativa nel martirologio geronimiano suona così nel codice Bernense secondo la nuova edizione del de Rossi nel II volume di novembre dei Bollandisti: « Salona, Dalmacie, Dominionis episcopi et miliarum (militum) VIII ».

---

*di archeologia e storia dalmata*. Si aspetta ancora una piena trattazione sugli scavi del cimitero nelle pubblicazioni della *Commissione centrale per la conservazione dei monumenti*.

<sup>1)</sup> *Ephemeris* cit. pag. 28; tav. 5 fig. 9. — Nel testo dò le iscrizioni in semplice corsivo coi complementi indicati dal Ielié, non potendosi coi caratteri tipografici imitare le diverse forme dei frammenti, che colle loro distanze verrebbero in considerazione. Per un giudizio sicuro sono indispensabili le figure delle lapidi, alle quali rimetto il lettore citando le tavole dell'*Ephemeris*



Questa data del tempo (11 aprile) è comune ai martirologi. La lieve discrepanza fra il giorno indicato nel pluteo (10 aprile) e nei martirologi si spiega ammettendo col Ielié che san Donnione abbia sofferto il 10 e i compagni l' 11 e che la data posteriore abbia nell'uso e nei martirologi assorbito la priore.

Che cosa ci rivela poi il cimitero di Manastirine sui soci di san Donnione? I nomi delle nobili figure di militi palatini che sono scritti sul musaico, vengono ripetuti nelle iscrizioni locali, e così viene sigillata la notizia di essi che finora si aveva dal solo musaico. Infatti due frammenti di pluteo contengono i seguenti nomi, restituiti così con grandissima probabilità: 1)

(*Antiochianus (Gaia)nus Teliu(s Paulinia)nus Asterius*).

Dell'ultimo, Asterio, si parlerà appresso.

Ma non solo i nomi sono talmente attestati. Di uno dei santi militi, Gaiano, si riebbe anche l'intero sarcofago di pietra. Esso è ornato agli angoli di quattro acroterii e porta sulla fronte la tavola securiclata incisa, dove si legge 2)



I caratteri sono del terzo secolo. Nessuna iscrizione del cimitero supera questa in età. Il valore storico del sarcofago diventa però assai più prezioso dai monogrammi, incisi ai fianchi non molto tempo dopo. Secondo l'ingegnosa dimostrazione del Ielié ne risultano le parole che completano il titolo principale non finito, *natale tertio idus aprilis* 3). Sarebbe questo una aggiunta fatta dopo l'ufficiale *vindicatio* del martirio di san Gaiano essendo che l'espressione *natale* suppone il culto già riconosciuto.

1) Ielié nell'*Ephemeris* pag. 29; tav. 4 fig. 8.

2) Ielié *ibid.* pag. 25; tav. 4 fig. 3. Cf. de Rossi nel *Bullettino di archeolog. e storia dalmata* 1885 pag. 186.

3) *Ephem.* tav. IV fig. 3a, 3b.

Al vescovo Domnionone corrisponde sul mosaico nell'altro lato il vescovo *Venanzio*. Alla sua memoria si vorrebbe ascrivere il frammento d'una iscrizione <sup>1)</sup>, il quale non dice più altro che . . . IVS. Era questo in un pluteo della stessa dimensione dei due plutei di san Domnionone e dei suoi compagni; e così manca ancora solo il quarto, che non fu trovato, per avere l'intero recinto quadrato della cripta della confessione. È perciò probabile assai che si tratti nel nostro frammento d'una lastra col nome d'un martire: ma mi pare troppo problematico se il prof. Lelié per diverse acute congetture e specialmente per via di esclusione vuol pervenire al nome VENANTIVS. Il nome di san Venanzio, celebrato sul mosaico romano e ripetuto nel *Liber pontificalis*, è peraltro sicuro come nome di martire e vescovo salonitano. I martirologi, cominciando da Usuardo e forse da Adone, lo segnano al primo di aprile, mentre i più antichi martirologi ne tacciono.

Passiamo al vescovo san *Mauro*, effigiato sul mosaico lateranense al primo posto fuori dell'abside. Di questo santo non si è trovato nel cimitero di Salona il nome, nè qualunque altro vestigio negli scavi finora fatti ha offerto l'occasione di relative congetture. Di più i fasti martirologici di Salona non conoscono affatto questo santo.

Credo però di poter addurre un altro monumento, proveniente da una città non tanto lontana, che probabilmente serve ad illustrare la figura di san Mauro nell'oratorio di san Venanzio,

Anzitutto bisogna avvertire, che i santi rappresentati nel mosaico non appartengono tutti necessariamente a Salona. Anzi il *Liber pontificalis* ci ha detto, che con Venanzio, Anastasio e Mauro furono da Giovanni IV deposti nel nuovo oratorio molti altri martiri, « quorum reliquias de Dalmatias et *Histris* adduci praeceperat. » Dunque la provincia dell'Istria, che ha contribuito la sua parte, può avere anche qualche rappresentante sul mosaico. Ora si venerava nella città di Parenzo nell'Istria

---

<sup>1)</sup> Ib pag. 29; tav. 5 fig. 10.

un vescovo e martire di nome Mauro. Le esplorazioni che colà si fecero nell'antica basilica di sant'Eufemia <sup>1)</sup> e nelle vicinanze e che nei nostri giorni si ripresero con successi grandi, diedero già alla luce, nel 1846, un'iscrizione relativa a san Mauro, ed è questa: <sup>2)</sup>

HOC CVBILE SANCTVM CONFESSORIS MAVR(I)  
NIBEVM CONTENET CORPVS  
(H)AEC PRIMITIVA EIVS ORATIBVS  
REPARATA EST ECCLESIA  
(H)IC CONDIGNE TRANSLATVS EST  
VBI EPISCOPVS ET CONFESSOR EST FACTVS  
IDEO IN HONORE DVPLICATVS EST LOCVS  
////////////////////////////////////CTVS  
////////////////////////////////////S/////

Si parla qui d'un santo, il quale è stato trasferito in questa sua città di Parenzo, dove era stato creato vescovo, e dove aveva sigillato la confessione della fede. Il mio pensiero nel leggere questo testo correva spontaneamente al san Mauro del mosaico romano. Si può domandare infatti: Non è qui forse accennata la sua traslazione da Roma a Parenzo? Sarebbe egli inconveniente, supporre che sotto Giovanni IV san Mauro fosse portato a Roma e perciò rappresentato sul mosaico, ma che Roma avesse più tardi restituito il suo corpo? Nel tempo dei grandi trasferimenti di santi da Roma, specialmente nell'età carolingica, una tale restituzione del corpo intero o parziale di un martire ad una città, tornata a maggiore sicurezza, non è certo per sè cosa inammissibile.

Ma tutto dipende in prima linea dalla questione dell'età della iscrizione citata. E qui non si vede, lo confesso, troppo chiaro.

La tavola fu trovata nel 1846 fuori del suo posto originale,

<sup>1)</sup> Nota della Dir. — *Eufrasiana*

<sup>2)</sup> Amoroso *Le basiliche cristiane di Parenzo* (1891) tav. I. Marucchi *Le recenti scoperte nel duomo di Parenzo* (*Nuovo Bull. di archeol. crist.* 1896 n. 2 e 3) pag. 125,

e definire la sua età con qualche certezza è difficilissimo. Il testo non offre nessun appiglio per determinarla. La « riparazione della primitiva chiesa, » della quale parla, fu eseguita in misura maggiore o minore diverse volte. In occasione di uno di questi restauri san Mauro tornò nella sua città.

Si è voluto fissare l'età dell'iscrizione ad un tempo non posteriore ai primi anni del quinto secolo. Se fosse così antica, probabilmente essa non sarebbe priva della solita indicazione cronologica della traslazione; non sarebbe scolpita in pietra calcarea, ma in marmo, specialmente in un santuario tanto ricco di marmi, musaici ed intarsii antichi, come quello di Parenzo; avrebbe finalmente una dicitura più franca e semplice che non l'attuale col *cubile*, col *niveum corpus*, cogli *oratus*, col *locus duplicatus in honore*, tutte espressioni che ricordano piuttosto uno stile artificiale e contorto di tarda decadenza. In somma il testo non farà a tutti l'impressione d'una così grande età. Il « *condigne translatus est* » poi s'intende molto meglio e acquista molto più forza se si riferisce alla traslazione fatta da Roma, dunque ad una recuperazione del corpo la quale si voleva giustificare.

Anche la paleografia ha i suoi evidenti riscontri nelle iscrizioni dei secoli nono fino al duodecimo, come si può vedere dall'ultimo grande studio dedicato dal prof. Cipolla alle forme delle iscrizioni dell'Italia settentrionale in quel periodo del medio evo <sup>1)</sup>. In quanto a san Mauro, si aggiunga, che le tradizioni medievali dei Parentini su questo santo vescovo, nelle loro depravazioni che sono innegabili, sembrano pure contenere qualche reminiscenza d'una dimora del corpo in Roma e del ritrasferimento a Parenzo; imperocchè essi scambiano in maniera singolare il vero san Mauro, vescovo di Parenzo, con un san Mauro martirizzato a Roma, mentre il Mauro romano non fu mai trasferito a Parenzo, ma invece a Gallipoli e poi nel 1042 a Lavello della Basilicata, dove tuttora si venera <sup>2)</sup>. Il fatto, che

---

<sup>1)</sup> *Le gallerie nazionali* tomo III. Dissertazione del conte Carlo Cipolla: *Museo nazionale di Ravenna. Il velo di Classe* Estratto (Roma 1897) p. 23-52.

<sup>2)</sup> Marucchi l. c. pag. 128.

si collegava così con Roma la storia del martire venerato nel medio evo a Parenzo, lascia travedere qualche realtà di quell'attinenza di san Mauro parentino colla città dei papi, la quale fanno sospettare il mosaico ed il testo dell'iscrizione.

So bene, che il passo dell'iscrizione « *translatus est ubi episcopus et confessor est factus* » fu interpretato non senza dottrina ed acume della traslazione del santo fatta dal cimitero di Parenzo alla basilica dentro le mura; e che, fondandosi su certe costruzioni antiche del duomo si congetturò, che ivi, nel luogo della basilica stessa, esistesse qualche antichissimo santuario, dove il vescovo Mauro avrebbe esercitato il suo pastorale ministero e dove fosse martirizzato; il corpo dunque sarebbe tornato, secondo l'iscrizione, a questo campo vicino dell'attività e della morte del santo.

Ma resta sempre, che è assai più naturale intendere quella frase dell'iscrizione d'una traslazione del defunto da un'altra città in questa e da un luogo remoto al suo proprio vescovato, (dove fu consecrato pastore e dove morì suggellando la confessione di Cristo), senza che vi sia accennata una determinata località del nuovo sepolcro nella città stessa e sotto il duomo. L'antico cimitero di Parenzo era solamente pochi passi discosto dalle mura e formava quasi una cosa colla città. E finalmente la storia e l'uso di quelle antichissime costruzioni trovate sotto la cattedrale pare che non si possano ancora determinare con sufficiente certezza.

---

## SANTI DELL' ISTRIA E DALMAZIA

---

Le ricerche archeologiche condotte con metodo e continuate con perseveranza, hanno dato nell'Istria e nella Dalmazia risultati molto rimarchevoli.

Gli scavi di Salona, tanto abilmente diretti da Mons. Fr. Buliè, che comunica regolarmente al pubblico nel *Bullettino* le

principali scoperte, sono stati in questi ultimi tempi più fecondi che mai per gli studi agiografici <sup>1)</sup>).

A Parenzo, all'ombra della venerabile basilica Eufrasiana, si studia con passione le antichità cristiane della città. Il compianto mons. Paolo Deperis, parroco della cattedrale, e l'avvocato A. Amoroso, presidente della Società istriana d'archeologia e storia patria, hanno rimaneggiato il suolo ed interrogati i testi per arrivare ad illustrare le origini della loro chiesa e la storia dei suoi martiri. Gli *Atti e Memorie* della detta Società, editi a Parenzo <sup>2)</sup> sono una miniera preziosa per lo storico e per l'archeologo. Testè l'avv. Amoroso ha pubblicato in questa raccolta gli ultimi scritti del suo amico Deperis, completandoli in vari punti: uno studio su S. Mauro e S. Eleuterio <sup>3)</sup> ed alcuni capitoli d'una storia incompiuta della chiesa di Parenzo <sup>4)</sup> lavoro solido benchè un po' confuso, come lo sono comunemente le opere postume, alle quali l'autore non ha potuto dare l'ultima mano.

Causa la dispersione delle notizie, crediamo di fare cosa utile d'informare il lettore a qual punto i lavori degli studiosi di Parenzo e di Spalato permettono di condurre le questioni agiografiche, delle quali eglino si sono occupati. Noi ci lasceremo guidare dai loro studi, cercando di supplire talvolta a qualche lacuna e di precisare talune conclusioni.

Si vedrà che non fu soltanto la vicinanza dei due paesi e la coincidenza fortuita di una serie di lavori importanti quello che ci persuase a unire in un solo articolo le questioni d'agiografia istriana e dalmata; numerosi punti di contatto giustifi-

---

<sup>1)</sup> *Bullettino di archeologia e storia dalmata*, Spalato, t. XX (1897) XXII (1899).

<sup>2)</sup> *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* T. I (1885), XIV (1898).

<sup>3)</sup> *S. Mauro e S. Eleuterio vescovi martiri di Parenzo*. Scritti inediti di Mons. PAOLO DEPERIS con appendice dell'avv. A. AMOROSO. Parenzo 1898. VII-131 pp. 8° e 2 tavole (Estratto dagli *Atti e Memorie*, vol. XIV, fasc. 1° e 2°).

<sup>4)</sup> Mons. PAOLO DEPERIS. *Parenzo cristiana*. Scritto inedito. Parenzo 1899, 145 pp. 8°, con una tavola. (Estratto dagli *Atti e Memorie*, vol. XIV fasc. 3° e 4°).

cano questo accostamento, e si constaterà che più d'una volta i soggetti si usurpano a vicenda il campo.

### I. S. MAURO DI PARENZO.

S. Mauro è il patrono della chiesa di Parenzo. Ciò che si è convenuto di chiamare la tradizione di questa chiesa, narra che un monaco africano, di nome Mauro, si portò a Roma al tempo dell'imperatore Numeriano e del prefetto Celerino. Colà fu arrestato, giudicato e decapitato. Alcuni marinai del suo paese raccolsero il di lui corpo, e lo portarono sul loro vascello. Il vento li spinse sulle coste dell'Istria. Gli abitanti di Parenzo accolsero con gioia il prezioso deposito e lo tennero sino alla metà del XIV secolo. Nel 1354 i Genovesi in guerra con Venezia, assediaron Parenzo, s'impadronirono della città ed esportarono, assieme col resto del bottino, il corpo di S. Mauro e quello di S. Eleuterio, che dal 1247 riposavano nella medesima arca. Le reliquie divennero proprietà della famiglia Doria, che recentemente, cedendo alle sollecitazioni degli abitanti di Parenzo, promise di restituire loro il santo patrono.

Una doppia difficoltà si presenta.

La prima relativa all'identità di San Mauro. — È egli veramente il Santo africano martorizzato a Roma, le cui reliquie sarebbero miracolosamente arrivate nell'Istria; o non sarebbe piuttosto un santo locale che si avrebbe confuso con un omonimo africano? Su questa questione si è divisi a Parenzo. Il canonico Pesante ha scritto pochi anni or sono un lavoro molto erudito, per accreditare la tradizione ch'egli credeva la più antica, cioè quella che fa di S. Mauro un monaco dell'Africa, martorizzato a Roma <sup>1)</sup>. La tesi opposta è sostenuta con molta energia da mons. Deperis.

Sopra un altro punto, voglio dire sulla storia delle reliquie di S. Mauro, l'accordo sembra essere completo, e qualunque sia l'origine che loro si attribuisce, non pare che si dubiti che dai tempi antichi, sino al 1354, la città di Parenzo non le abbia

---

<sup>1)</sup> GIOV. PESANTE, *S. Mauro protettore della città e diocesi di Parenzo*. Parenzo 1891, 8°, 214 pp. Cf. *Anal. Boll.* t. XIII, p. 54-55.

conservate intatte. Noi ci troveremo obbligati ad esaminare le ragioni che si possono contrapporre a questa credenza.

Primieramente qual è il S. Mauro onorato a Parenzo ?

Senza parlare del discepolo di S. Benedetto, celebre nella leggenda per la sua pretesa missione nelle Gallie, d'un Mauro vescovo di Verona, iscritto nel martirologio romano alla data del 21 novembre, e di un certo numero d'omonimi più oscuri, i martirologi ed i passionari registrano dal 20 al 22 novembre, S. Mauro di Roma o d'Africa, S. Mauro di Parenzo, S. Mauro di Fondi, S. Mauro di Fleury, S. Mauro di Lavello, ed al 1.º maggio, S. Mauro di Gallipoli.

S. Mauro di Roma è un monaco africano dell'epoca di Numeriano che soffre il martirio sotto il prefetto Celerino. Alcuni marinai venuti dall'Africa s'impadroniscono delle sue reliquie, e malgrado Celerino che li perseguita, arrivano a metterle in salvo: *gubernante Domino, martyrem suum, ubi Christus voluit, ad portum salutis perduxit.* — Quest'ultima indicazione è molto vaga, e fa pensare che il martire Mauro, chiamato ora Mauro di Roma ora Mauro d'Africa, non abbia avuto l'onore, come tale, di nessun culto locale. La sua Passione che comincia così: *XI Kal. dec. Natale S. Mauri Martyris, qui ab infantia Christianus fuit, orationibusque et ieiuniis Christum Dominum deprecabatur,* si trova nel martirologio di Rabano. È d'essa un documento originale incorporato nella raccolta, oppure è un compendio fatto dal Rabano d'una Passione più lunga? La questione è difficile a risolversi. Certo è che non si saprebbe riconoscere alcun carattere storico in questo documento, nello stato in cui ci è pervenuto.

La leggenda di S. Mauro di Parenzo è identica, nel fondo della narrazione. Essa ci si presenta come una redazione amplificata della leggenda precedente. Il corpo del racconto non contiene un solo tratto che la riferisca a Parenzo. Ma l'ultima frase, opportunamente interpolata, opera l'accordo: *Gubernante Domino martyrem suum, ubi Christus voluit, ad portum salutis perduxit, hoc est iuxta litus Hystriae civitatis Pharentinae, ubi corpus martyris requiescit usque in hodiernum diem.*

Ecco le prime parole di questa recensione più volte pubblicata: *Apud Castella provinciae Africae erat quidam vir timens*



*nomen domini nostri Iesu Christi a parentibus christianis nomine Maurus* <sup>1)</sup>). Non possiamo indicare con precisione alcuna data per questa forma della leggenda. Quanto possiamo dire presentemente si è che non l'abbiamo riscontrata in manoscritti anteriori al XII secolo. — Si vedrà ch'essa è probabilmente più antica.

La medesima leggenda la troviamo a Fondi. Essa è inedita sotto questa forma. Fra le copie preparate dai nostri predecessori per la continuazione degli **Acta Sanctorum** vi ha al 20 novembre una *Vita S. Mauri martyris exscripta ex codice ms. Fundanae ecclesiae* <sup>2)</sup>). Papebroch scrisse questa nota in margine: *Collatum cum copia quae est penes patres Theatinos Neapoli in tomo Collect. Vitae SS. martyrum*. Il principio del documento indica sufficientemente il legame di parentela ch'esso ha col precedente. *Apud Castella provinciae Africae, ex parentibus christianis, natus est quidam vir nomine Maurus amator domini nostri Iesu Christi, qui quam dives erat mundi opum, tam locupletior erat in virtutibus spiritualibus*. La relazione è notevolmente più ampliata che quella dell'altro documento, ma il fondo della storia è identico, salvo un dettaglio introdotto al principio del racconto, allo scopo di collegare il martire alla chiesa di Fondi.

Dopo di avere raccontato l'arrivo del monaco africano a Roma, ed il principio della persecuzione, l'autore continua: *Hoc audiens beatus Maurus non immemor Christi praecepti dicentis: « Cum persequentur vos in ista civitate, fugite in alia, » Roma*

---

<sup>1)</sup> [P. KANDLER]. *Codice diplomatico istriano*, anno 284; *Catalogus codd. hagiographicorum bibliothecae regiae Bruxellensis*, t II, p. 297-299; PESANTE, *S. Mauro*, p. 202-205; DEPERIS-AMOROSO, *S. Mauro e S. Eleuterio*, p. 30-34. In alcuni manoscritti la Passione termina con un'appendice che ricorda la translazione a Ginevra. V. MANZUOLI, *Vite et fatti de' santi et beati dell'Istria* (seconda parte della *Nova descrizione della provincia dell'Istria* (Venezia 1611, p. 107, dopo aver data la traduzione italiana della leggenda sotto questa forma, aggiunge l'appendice seguente: *Correndo l'anno del Signore MCCCLV, XIX de mense d'Agosto, il popolo di Parenzo col mezzo di questo beatissimo martire meritò d'aver' un vescovo et Pastore che lo regesse, per li cui meriti e beneficij ogni giorno ciasched'uno è fatto degno di ricevere qualche gratia Fu martirizzato etc.*

<sup>2)</sup> Ms. 8950-52 della Biblioteca reale di Bruxelles.

*discendens ad agrum Fundanum appulit et se in spelunca Arcani montis per tres menses delituit. Quadam nocte, post orationem sompore depressus, vidit virum fulgentem virgam quasi auream tenentem, et dicentem sibi: « Surge Maurus, quia non te despexit Deus, et redi ad urbem. » Qui dilucescente die surgens et visionis memor, Romam rediit.*

Dopo di avere ricondotto il suo eroe a Roma, il compilatore riprende il suo racconto dove l'aveva lasciato, si estende lungamente sull'interrogatorio del martire, e ci fa assistere ai suoi ultimi momenti. Poscia narra dopo quali peripezie il suo corpo fu trasportato a Fondi. Trascriviamo questo brano, al quale si potrebbe dare il titolo di *Translatio Fundana*, senza rilevare tutte le particolarità della copia, e gli errori manifesti che abbiamo corretti in un testo d'altro canto molto difettoso.

*Postquam martyr sanctus caelestia penetravit, insequenti nocte quidam nautae Africani sui concives cognoscentes eum, dum essent Bihantii, rapuerunt corpus eius, induentes illud lintheaminibus mundis, condientes aromaticis, et invexerunt sarcophagum in quo deposuerunt ipsum, ad caput vero eius scripserunt: **Dei et Christi Iesu famulus Maurus hoc saeculum pro Christi nomine reliquens vitam aeternam acquisivit.** Verum post aliquot dies nautae levantes corpus occultaverunt in navi. Quo facto, pervenit ad aures praefecti; qui furore accensus nautas praecepit comprehendendi. At illi, hoc comperto, fugam arripuerunt. Ipse autem armatus diaboli consilio, iussit navim impleri sarmentis, ut in mari combureretur. Nam Dominus vere protexit martyrem suum, cum nil detrimenti passa sit navis, et quoniam Domino placuit, ipsam adduxit ad lillus Fundanae civitatis.*

*Ecce in ipsa nocte apparuit angelus Domini viro sancto Mariano, qui latitabat ob timorem persecutionis, et sic locutus est: « Quid dormis, Mariane, et somno deprimeris? Surge quantocius, quandoquidem beatissimus Maurus, qui diu apud vos delituit in monte Arcano, nunc corona martyrii laureatus, rosis liliisque decoratus ad vos revertitur, iam prope litus adest. » Qui a somno surgens decantavit matutinos psalmos cum septem clericis in quadam crypta occulte, quia iussio regis urgebat. Nesciens tamen quid ageret, clam ad litus applicuit, et insimul cum clericis navim ingressi sunt, in qua corpus martyris erat. Coepit inde exequias ce-*



lebrare supra corpus, et cedentes ad terram educere, ut reconderetur, per triduum in Dei laudibus et vigiliis perstiterunt.

Interim ad notitiam imperatoris et praefecti pervenit qualiter sancti Mauri corpus pervenisset ad Fundanum litus ibique a christianis adoraretur. Qui iratus percussit manu frontem, dicens: « Vae mihi, quia victus sum et regnum meum delusum est a tali homunculo. » Subito direxit apparitores ut corpus martyris frustatim dilaniarent et ad ignem proicerent, nec non omnes christianos, qui illic aderant, trucidarent. Nutu Dei qui illic erant cum episcopo et clericis fugam petierunt. Navis interea, in qua corpus martyris iacebat, a litore discessit ad medium mare. Tunc tempestas valida et procella exorta est in mari, militesque pavore concussi minime valuerunt ad navem attingere, eo quod lampadibus coruscabat et fluctibus iactabatur, nec non cantus angelorum circa navem audiebatur magnus, taliter quod cuncti stuperent; nec ullus eorum ingredi ausus est; et quam statim ad imperatorem redientes, dixerunt: « O domine imperator, nunquam talia vidimus vel audivimus facta quae facit ille peregrinus, quem capite puniri iussisti. Si dii omnes nostri essent in unum congregati, non possent facere quae ille facit. Quid plura? Mare conturbat, excitat ventos et procellosas tempestates. Circa eum videntur splendere lampades quasi sidera, caeli voces resonant, tum clangunt et imbibunt. » Haec audiens imperator, furore accensus dixit: « Remunerati enim estis a suis, ideo ista refertis; quid facimus? quid moram patimur? Vincimur an non? Armamini omnes, milites, et adoriamur ad illam cum diis nostris. » Et proficiscentes cum exercitu cucurrerunt ad litus civitatis Fundanae, prospicientesque eminus navem, ubi corpus sancti Mauri quiescebat, ipsi in navibus suis et cintis et baragis positi cupientes navim suffogare antequam ad illam appropinquassent, iussu Dei absorbuisset eos mare. Protinus sedata est tempestas, et navis iterum ad litus rediit. Eadem nocte beatus Maurus apparuit venerando antistiti Mariano, dicens: « Veni nil dubitans, deduc corpus meum ad montem Arcanum, in quo prius habitavi, quia inimici diminuti sunt. » Laetus igitur episcopus cum clericis et aliis occultis Christi fidelibus tulit corpus martyris et recondidit, sicut revelatum fuerat. Post haec celebre factum est nomen beatissimi Mauri martyris per omnes regiones et praecipue apud Romam. Quapropter multi aegri, paralytici et infirmi venie-

bant ad eius sepulcrum et sanabantur, ac etiam a daemonibus oppressi liberabantur. Audiens ista Formosus episcopus, qui tunc Romae aderat, qui etiam a beato Mauro pecuniam commendatam acceperat et hospitio per triennium tenuit, venit ad locum in quo corpus beati Mauri humatum iacebat, gratiasque Deo agens e pecunia illa ecclesiam construxit ad honorem ipsius sancti Mauri, ubi corpus ad praesens requiescit. Passus est autem x kal. decembris anno Domini 286. Postea eius ossa ad ecclesiam cathedralem Sancti Petri Fundorum delata sunt.

I buoni abitanti di Parenzo non hanno mai sospettato delle peregrinazioni del corpo del loro santo patrono in Britannia ed in Francia. Nondimeno è di lui che si parla in una recensione della Passione di S. Mauro, fatta a Fleury (Saint-Benoît-sur-Loire). Il testo, compresovi il racconto della translazione a Parenzo, è quello stesso che noi conosciamo. Senonchè esso è seguito di una interessante appendice: *Transactis autem multorum annorum curriculis, Dei praeordinante gratia, illud venerabile corpus martyris per pelagus maris ad fines Britanniae peruenit. Dumque excidium Britanniae Normannica incursio minitaretur, quidam pontifex eiusdem gentis, Hedre vocabulo, futuros praecavens casus, conversationis sanctae obtentu patriam deseruit corpusque beati martyris secum asportavit. Venerabili itaque abbate Richardo Floracensium rem publicam strenue regente, idem pontifex in Floriaco coenobio monachum professus, condigne corpus iam dicti martyris in basilica beati recondidit monachorum legislatoris Benedicti, gratia Dei et Domini nostri Iesu Christi, cui est honor etc. 1).*

---

1) *Catalogus codd. hagiographicorum bibliothecae nationalis Parisiensis.* t. III, p. 149. Nel ms. di Parigi 12606 il testo della Passione è esattamente quello che abbiamo pubblicato nel *Cat. codd. hag. bibl. regiae Bruxell.*, t. II, p. 297-99 compresavi la doxologia *in saecula saeculorum, amen.* Segue immediatamente l'epilogo *Transactis autem, etc.* Nel ms. la linea *civiltatis Pharentine ubi corpus martyris per longum temporis spatium requievit* è stata raschiata e rescritta con inchiostro diverso; ma essa è della mano primitiva, od almeno da una mano contemporanea. Il seguito *martyrizatus — amen* è della mano primitiva. Il paragrafo *Transactis* è scritto dalla medesima mano, col medesimo inchiostro della linea *tatis Pharentine, etc.* Seguono nove linee in bianco che non portano tracce di

In quali circostanze il corpo di S. Mauro ha abbandonato Parenzo? L'autore di questa nota non lo sapeva, e Raoul Tortaire che al principio del XII secolo metteva in versi la Passione di S. Mauro, con le traslazioni a Parenzo, in Britannia e al suo monastero di Fleury <sup>1)</sup>, non ne sapeva di più. Ecco come egli si esprime:

*Ergo Farentina postquam per saecula longa  
Martyris urbe sacrum iacuit corpus tumulatum,  
Disponente Deo, qui nulu cuncta benigno  
Tempora definit, procul hinc sacra membra removit.  
Sed reor hoc factum, quia Mauri nomen honestum  
Divulgare Deus decrevit, spargat ut eius  
Per populos famam, maiori culmine dignam.  
Crescat ut inde salus cunctis hunc qui venerantur.  
Hac ratione viros excivit, sed sibi notos,  
Qui maris undisoli sulcantes aequora remis  
Longe remotos fines adiere Britannos.  
Hi tulerunt secum Mauri corpus venerandum.  
Hoc ibi depositum virtutum luce coruscum  
Respexit totos sancto rumore Brittanos <sup>2)</sup>*

Si potrà giudicare da quanto noi riportiamo più avanti intorno alla storia delle reliquie di S. Mauro del grado di verosimiglianza d'una traslazione del suo corpo in Britannia, e a Fleury. Questa ultima traslazione avrebbe avuto luogo sotto l'abate Riccardo († 979)

*Tempore quo magnus ibi praefuit abba Richardus.*

Noi non neghiamo punto il fatto del ricevimento solenne

---

raschiature, e di regola non havvi intervallo notevole fra le diverse parti del manoscritto. Si deve conchiudere che l'epilogo *Transactis* fu aggiunto successivamente in un posto lasciato libero a bella posta. Sulle tracce lasciate dalla notizia nell' historiografia di Fleury, da vedersi F. LOT, *Date de l'exode des corps saints hors de Bretagne, Annales de Bretagne*, t. XV (1899) p. 73

<sup>1)</sup> *Catal. etc.* p. 148.

<sup>2)</sup> IOHANNES A BOSCO, *Floriancensis vetus bibliotheca* (Lugduni 1605) I, p. 352-53.

di un corpo santo, che si credette a Fleury, essere quello di S. Mauro. La commemorazione dell'avvenimento fu inscritta nel calendario liturgico <sup>1)</sup>. Ma che si abbia ricevuto la spoglia sacra del patrono di Parenzo, questo è ciò che è impossibile di ammettere.

Su S. Mauro di Gallipoli non possediamo che una breve leggenda tradotta dal greco; ma essa è strettamente apparentata alle precedenti <sup>2)</sup>. Mauro è originario della Libia. Lui pure si porta a Roma sotto il regno di Numeriano. Le sue reliquie sono portate via da marinai, e, a dispetto degli sforzi di Celirino, esse approdano a Gallipoli.

Nulla diremo di S. Mauro di Lavello, che, secondo tutti gli indizi che possediamo, non va distinto dal precedente. Si pretende nel paese che, nel 1042, le reliquie di Gallipoli fossero rubate da Gerardo arcidiacono di Conza, il quale voleva dotarne la sua chiesa; ma non potè mai arrivare a trasportarle al di là di Lavello, ove sono rimaste da quel tempo in poi <sup>3)</sup>.

Il martire che successivamente veniamo a trovare a Roma, a Parenzo, a Fondi, a Fleury, a Gallipoli e a Lavello sarebbe, secondo la leggenda, il medesimo personaggio, sufficientemente caratterizzato dal suo nome, dalla sua origine, e dai particolari della sua storia. Egli è evidente che le diverse localizzazioni che siamo venuti ad enumerare sono artificiali, e che non si può fare alcun assegnamento sopra una leggenda, il cui elemento topografico è così fluttuante. Le città che si sono appropriate successivamente la Passione di S. Mauro hanno esse realmente posseduto il corpo di un omonimo, o potrebbesi almeno segnalare un fatto storico che spiegasse la scelta di un identico documento accomodato a luoghi e a circostanze così diverse? Così p. e., il giovine S. Mauro di Roma, che il papa Damaso chiama *insonstem puerum* <sup>4)</sup> entrebbe egli in qualche

---

1) Si celebra a Fleury, il 5 giugno la festa della traslazione: S. Mauri martyris susceptio et repositio corporis (Act. SS., Iun. t. I, p. 419).

2) Acta SS. Mai t. I, p. 40-41: « ex menologio graeco antiquissimo. »

3) DEPERIS-AMOROSO, S. Mauro e S. Eleuterio, pp. 10, 35, 37.

4) IHM, Damasi epigrammata, n. 44.

parte nella leggenda romana del monaco africano? Noi non possiamo dirlo al presente, e preferiamo di attenerci al caso di Parenzo.

Nell' assieme dei documenti che hanno qualche rapporto con S. Mauro, si distingue nettamente una doppia corrente della tradizione. L'una deriva interamente dalla Passione che noi veniamo a studiare. Si può ammettere che questa corrente alimenti pressochè esclusivamente la tradizione liturgica attuale, le cui origini non sono molto antiche, e nella quale non conviene punto, per conseguenza, cercare degli argomenti distinti. Ho detto, pressochè esclusivamente; perchè l'orazione della Messa *Deus qui beato Mauro sacerdoti et martyri tuo*, sta in aperta contraddizione con la supposizione che S. Mauro non fosse vescovo <sup>1)</sup>. Questo è un prezioso vestigio dell'epoca, nella quale la leggenda non era ancora ammessa a Parenzo. Per coloro che tengono alla tradizione derivata dalla leggenda, S. Mauro è il monaco africano che noi conosciamo, le cui reliquie sono arrivate per mare nell'Istria.

L'altra corrente ci riporta ai tempi antichi, nei quali non si conosceva che un S. Mauro, vescovo di Parenzo e martire, che non ha nulla di comune col Mauro africano.

Gli scavi praticati nel 1846 sotto l'altare maggiore della basilica Eufrasiana <sup>2)</sup> misero a giorno un'iscrizione disgraziatamente incompleta e notevolmente danneggiata, scolpita sopra una grande lastra di un calcare molto grossolano. Eccone il testo:

HOC CVBILE SANCTVM CONFESSORIS MAVRI  
NIBEVM CONTENET CORPVS  
HAEC PRIMITIVA EIVS ORATIBVS  
REPARATA EST ECCLESIA  
HIC CONDIGNE TRANSLATVS EST  
VBI EPISCOPVS ET CONFESSOR. EST FACTVS  
IDEO IN HONORE DVPLICATVS EST LOCVS  
////////////////////////////////////ICTVS  
////////////////////////////////////s.

<sup>1)</sup> DEPERIS-AMOROSO, Op. c. p. 21; *Parenzo cristiana*. p. 131.

<sup>2)</sup> La bibliografia relativa alla basilica è considerevole. Il lettore

Questa iscrizione fu pubblicata, dopo il Kandler <sup>1)</sup>, molte volte e formò oggetto di un grande numero di commenti <sup>2)</sup>.

Il canonico Pesante ha esaurito tutta la sottigliezza della esegesi per dimostrare che il Mauro dell' iscrizione non è punto il patrono di Parenzo. Egli stesso riassume il principale argomento della sua lunga dissertazione con questo sillogismo: S. Mauro dell' iscrizione era vescovo, il nostro Mauro non lo era; dunque ecc. <sup>3)</sup>. Noi non possiamo arrestarci a queste difficoltà che hanno per punto di partenza gli Atti del Mauro africano. La è questa una base manifestamente troppo fragile.

Più di una oscurità svanirebbe, qualora fosse possibile di fissare con sufficiente precisione l'età dell' iscrizione. Appartiene essa al principio del V secolo <sup>4)</sup> come si è pensato, anzi del IV <sup>5)</sup>, oppure devesi in quella riconoscere, secondo che altri opinano, tutti i caratteri d'un periodo di decadenza avanzatissimo, e farla discendere sino all'epoca carolingica, e forse an-

---

desideroso di conoscerla la troverà p. e. in SCHULZE, *Archäologie der altchristlichen Kunst*, Monaco 1875 (vedere la Tavola di Parenzo); in BONI, *Il duomo di Parenzo ed i suoi mosaici*, *Archivio storico dell'arte*, t. VII (1894) p. 115. Del mosaico dell'abside non è stata pubblicata alcuna riproduzione veramente soddisfacente. Per avere un'idea dell'insieme si può vedere la vecchia incisione del CARLI, *Delle antichità italiane*, Milano, parte IV (1790), p. 271; GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana*, t. IV, p. 276; MARUCCHI, *Le recenti scoperte del duomo di Parenzo*, *Nuovo Bollettino d'archeologia cristiana*, t. II (1896), p. 14-26, 122-138, tav. I-II. -- L'avv. Amoroso è stato così compiacente d'inviarci diverse eccellenti fotografie dei dettagli del mosaico, ed una fotografia dell'iscrizione di cui tosto si parlerà. Noi lo ringraziamo qui cordialmente.

<sup>1)</sup> Nel giornale *L'Istria* 1847, p. 219.

<sup>2)</sup> G. PESANTE, *S. Mauro*, p. 68; A. AMOROSO, *Le basiliche cristiane di Parenzo* (Parenzo 1891), p. 13 fac-simile tav. I; DEPERIS-AMOROSO, *S. Mauro e S. Eleuterio*, p. 66; O. MARUCCHI, *Le recenti scoperte del duomo di Parenzo*, *Nuovo Bollettino di Archeologia cristiana*, t. II (1896), pagina 125; *Civiltà cattolica*, 1898, t. I, p. 219.

<sup>3)</sup> S. Mauro, p. 144.

<sup>4)</sup> MARUCCHI, *Le recenti scoperte nel duomo di Parenzo*, *Nuovo Bollettino di arch. crist.*, t. II (1896), p. 126.

<sup>5)</sup> AMOROSO, *Le basiliche cristiane di Parenzo*, p. 15. L'autore ha altre volte dichiarato di non tenerci a questo giudizio; cf. *Parenzo cristiana*, p. 69, n. 1;



che più tardi ?<sup>1)</sup> Quest'ultima opinione non ha per sè alcuna verosimiglianza, ed in fondo la sola ragione che si adduce in suo favore, sarebbe che la iscrizione appoggerebbe l'ipotesi di una traslazione di reliquie, la quale, come vedremo, non si è mai verificata.

È bensì vero che, studiando le iscrizioni medioevali dell'Italia settentrionale e dei paesi vicini, la paleografia è esposta a più di una sorpresa. Marmi relativamente recenti offrono al primo aspetto, un tipo antico, e sovente soltanto il testo può correggere questa impressione. La nostra iscrizione forse a motivo della qualità e dello stato della pietra, è d'una paleografia troppo incerta per fornire un elemento cronologico sicuro. Non vi si nota, del resto, alcun dettaglio che accenni particolarmente ad una tecnica più recente, e si si accontenta di trovarvi lo stile artificioso e contorto.

Non è difficile, lo confesso, di trovare dei testi epigrafici che si distinguono più di questo per chiarezza e per nobile semplicità. Ma sarebbe meno facile di addurre l'esempio d'iscrizioni del medio evo un po' avanzato di un sapore così antico e che ricordano così poco il vocabolario, e lo stile dei testi dell'epoca. Sino a tanto che non si dimostra il contrario, noi ci atterremo all'impressione che si ricava dalla lettura, e dalla ispezione del monumento, all'infuori di ogni sistema preconcelto. Il monumento può rimontare al V, o meglio, forse, al VI secolo.

Parliamo del testo stesso. Vi si accenna alla sepoltura di un santo, chiamato Mauro, vescovo del luogo, trasferito da una località che non viene designata, nella basilica, nell'occasione di una ricostruzione, o poco tempo appresso.

Questo santo vescovo è egli un martire ? Attenendosi al testo dell'iscrizione, si potrebbe alquanto dubitarne. Abbenchè di sovente in opposizione al *martyr*, la parola *confessor* fu usata nell'antichità cristiana per designare coloro che hanno sofferto per la fede, sia che fossero morti fra i tormenti e nelle prigioni, o sia che avessero anche sopravvissuto alle persecuzioni<sup>2)</sup>. Fra

---

<sup>1)</sup> *Civiltà cattolica*, t. c., p. 220.

<sup>2)</sup> DE ROSSI, *Bullettino di arch. crist.*, 1874, p. 102-108.

i testi, nei quali il *confessor* è sinonimo di martire, ricordiamo quello di S. Ambrogio: *Iam satis superque, omnipotens Deus, nostro exilio nostroque sanguine confessorum neces, exilia sacerdotum et nefas tantae impietatis eluimus* <sup>1)</sup>; l'iscrizione damasiana <sup>2)</sup>: *Hic confessorum sancti quos Graecia misit*; quella del sarcofago di S. Apollinare di Ravenna: *In hoc loco stetit arca beati Apolenaris sacerdotis et confessoris* <sup>3)</sup>. L'iscrizione che ci occupa, fornisce un nuovo esempio di questo significato della parola *confessor*. L'antica tradizione che considera S. Mauro come vescovo di Parenzo, lo venera anche come martire. Così, nel 1014, il vescovo Sigimboldo, nominato in un documento del 1717, *episcopus de sede S. Mauri* <sup>4)</sup>, parla del suo predecessore nei seguenti termini: *Pro... perpetua pace et ad honorem sanctae matris ecclesiae Parentinae et S. Mauri sacerdotis et martiris episcopii* <sup>5)</sup>. D'altronde S. Mauro è rappresentato con la corona di martire nelle mani nel mosaico dell'abside, e sull'identità di questo Mauro con quello dell'iscrizione non è ammissibile il menomo dubbio. Dagli esametri solenni del mosaico è reso palese che Eufrazio sostituì la basilica attuale ad un'edificio anteriore.

*Labentes melius sedituras deruit aedes  
Fundamenta locans erexit culmina templi* <sup>6)</sup>.

Gli scavi intrapresi da Mons. Deperis hanno permesso di stabilire le traccie delle fondamenta di questa antica chiesa, e sotto il pavimento odierno si sono trovati gli avanzi del pavimento in mosaico. Ad un livello inferiore, altri mosaici hanno

<sup>1)</sup> *De fide*, II, 16.

<sup>2)</sup> IHM, *Damasi epigrammata*, n. 12.

<sup>3)</sup> *C. I. L.*, XI, 294.

<sup>4)</sup> [KANDLER], *Cod. dipl. istriano*, a 1047.

<sup>5)</sup> *Ibidem* a. 1014. M. MARUCCHI, *l. c.*, p. 128 arrea come una testimonianza dell'anno 513 un passo del diploma intitolato privilegio di Eufrazio. Come si è egli lasciato trarre in errore da un documento tanto manifestamente apocrifo, allorchè, sopra tutto, il Benussi, di cui cita l'edizione, l'analizza in tutti i suoi particolari e ne dimostra la falsità? Vedi B. BENUSSI, *Il privilegio Eufraziano*, negli *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, t. VIII (1872), p. 49-86.

<sup>6)</sup> AMOROSO, *Le basiliche cristiane di Parenzo*, p. 25.

dimostrato l'esistenza di un edificio ancora più antico, una piccola basilica, per quanto si crede, anteriore alla persecuzione di Diocleziano <sup>1)</sup>.

Supponendo stabilita questa triplice successione di edifici sacri, rimane qualche incertezza intorno alla *primitiva ecclesia* menzionata nell'iscrizione. Accenna essa alla primitiva basilica sostituita all'epoca costantiniana — secondo gli archeologi parentini — dall'*exiguum templum* che Eufrazio ha fatto demolire; oppure designa la iscrizione quest'ultima basilica? Il dubbio è permesso. Da parte mia opinerei che si debba adottare la seconda spiegazione. Tenuto conto della disciplina di quei primi tempi, sembrerebbe difficile l'ammettere che si abbia avuto fretta, nel IV secolo, di deporre il corpo del martire nella basilica allora appena costruita. Al tempo della fondazione della basilica Eufrasiana, il desiderio di sottrarre le sante reliquie alla profanazione, alla quale in quei tempi di turbolenze erano esposte fuori della città, dovette farle trasportare dal cimitero suburbano nell'interno della nuova chiesa. Questo è ordinariamente il motivo della traslazione dei corpi santi avanti l'epoca carolingica. Non avremmo quindi nessuna difficoltà di ammettere per ragioni estrinseche che la nostra iscrizione sia del VI secolo.

È verosimile che la memoria della traslazione sia stata conservata sui luoghi stessi, che erano sì lungo tempo onorati dalla presenza del santo corpo, e che precisamente a S. Mauro si debba riferire il frammento seguente, che venne ritrovato al tempo della demolizione di un muro del vescovato <sup>2)</sup>.

////////////////////  
////////////////////CVIVS VICT  
RICIA MEMBR  
A NVNC RE  
QVIESCENT  
INTRA MVROS  
HVIVS CIVITA  
TIS PARENT.

<sup>1)</sup> *Id.*, *ibid.* Cfr. MARUCCHI, *l. c.*, p. 19.

<sup>2)</sup> AMOROSO, *Le basiliche cristiane di Parenzo*, p. 16; cfr. sopra pagina 378, not. 2.

Confrontando i caratteri con quelli dell'iscrizione *Hoc cubile sanctum*, si è detto che anche questa iscrizione fosse del IV secolo. Non condividendo io affatto la persuasione della grande antichità che si attribuisce all'altra per poter accettare senza esitanza questo giudizio, ho pregato il sig. Amoroso di mandarmi l'impronta del frammento controverso. — Con una prontezza e gentilezza di cui non saprei abbastanza ringraziarlo, il dotto archeologo mi ha fornito il mezzo di esaminare il testo nei riguardi paleografici; ed io credo di poter concludere da questo esame che nulla si oppone infatti che le due iscrizioni sieno considerate come contemporanee, a condizione, bene inteso, di abbassarvi considerevolmente la data. Secondo ogni probabilità la seconda proviene dal cimitero suburbano, dove S. Mauro fu sepolto.

Si è immaginata un'altra spiegazione dell'epitaffio di S. Mauro, che non possiamo passare sotto silenzio.

Il pontefice Giovanni IV (640-642) — questo è un fatto ben conosciuto — ha trasportato a Roma i corpi dei martiri della Dalmazia e dell'Istria. *Eodem tempore fecit ecclesiam beatis martyribus Venantio, Anastasio, Mauro et aliorum multorum martyrum, quorum reliquias de Dalmatias et Histrias adduci praeceperat* <sup>1)</sup>. Questi martiri riposano in Laterano, nella cappella di S. Venanzio, dove sono rappresentati da un celebre mosaico <sup>2)</sup>. Nel centro si vede S. Venanzio e S. Domnio; a dritta S. Anastasio, S. Asterio, S. Telio, S. Pauliniano; a sinistra S. Mauro, S. Settimio, S. Antiochiano, S. Gaiano. Come diremo più avanti, pressocchè tutti questi santi sono del resto conosciuti, meno S. Mauro, e tutti provengono dalla Dalmazia. S. Mauro porta il costume di vescovo. Ora questi rimane solo, per giustificare la frase del *Liber pontificalis*, che fa venire non soltanto dalla Dalmazia, ma anche dall'Istria, i corpi santi del Laterano. Non si conosce altro Mauro vescovo e martire dell'Istria, che colui del quale ci occupiamo. Noi siamo dunque in diritto di identificare il *SCS MAVRVS* del mosaico col patrono di Parenzo.

---

<sup>1)</sup> DUCHESNE, *Liber pontificalis*, t. I, p. 330.

<sup>2)</sup> GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana*, t. IV, p. 272-273; DE ROSSI, *I mosaici delle chiese di Roma*, fasc. XIII-XIV.

L'ipotesi è stata già emessa <sup>1)</sup>. Senonchè si è trovato un dotto per trarne delle conseguenze la cui gravità non sfuggirà a nessuno. Egli si è riferito all'iscrizione *Hoc cubile sanctum*, per domandarsi se la traslazione in parola non sarebbe per avventura una traslazione di S. Mauro da Roma a Parenzo. Ecco, in dettaglio, il nuovo concetto.

S. Mauro è stato trasportato dall'Istria in tempi calamitosi, affine di porlo al sicuro dalle invasioni. Passato il pericolo, perchè non si avrebbe restituito a Parenzo le reliquie del suo patrono? All'epoca in cui tanti corpi santi partirono da Roma per andare ad arricchire le chiese del Nord, non vi sarebbe nulla di sorprendente che quello di S. Mauro abbia seguito la medesima via. *Hic condigne translatus est*, etc., si riferisce dunque alla restituzione delle sue reliquie da parte dei Romani e per nulla affatto ad un trasferimento dal cimitero suburbano nell'interno delle mura <sup>2)</sup>.

La congettura è ingegnosa; ma non resiste dinanzi ai fatti. Non vi ha il minimo indizio che permetta la supposizione che i santi del Laterano siano stati giammai turbati nella loro novella sepoltura. Risulta, al contrario, dalla storia delle grandi traslazioni che la cappella di S. Venanzio è uno dei santuari rari di Roma, che non ne è stato spogliato, per soddisfare all'avidità dei cercatori di reliquie. Non insistiamo sul tenore dell'iscrizione che troppo male concorda con un simile avvenimento in simile epoca, e facciamo soltanto osservare che la traslazione vi è messa in stretto rapporto con una ricostruzione o per lo meno una ristaurazione importante della basilica. Non si dirà, io penso, che ciò sia un'allusione ai lavori eseguiti nel secolo XIII dal vescovo Ottone. Non vi ha alcun dubbio: l'epitafio *Hoc cubile sanctum* è stato collocato prima del VII secolo nella basilica eufrasiana, od, a rigore, se si hanno dei buoni argomenti per dimostrarlo, nella basilica precedente.

Dalla identificazione di S. Mauro della capella del Laterano

---

<sup>1)</sup> *Civiltà cattolica*, 1898. t. I, p. 218; BULIČ, *Bull. Dalm.* 1898, pagina 107.

<sup>2)</sup> *Civiltà cattolica*, p. 221: « Resta sempre che è assai più naturale intendere quelle frasi dell'iscrizione d'una traslazione del defunto da un'altra città in questa. »

con S. Mauro di Parenzo, noi tireremo un'altra conclusione. Ed è quella che, nulla inducendoci a credere che il santo sia stato trasferito altrove, conviene ammettere che esso si trova tuttora a Roma.

Ma voi dimenticate, mi si obietterà, che almeno a partire dal X secolo, Parenzo si trova di nuovo in possesso del suo patrono. Questi adunque non vi è mai uscito, oppure vi è rientrato. E si citerà un diploma di Ottone II, del 7 giugno 983, nel quale è detto della cattedrale di Parenzo: *qua in basilica sancti beatum corpus Mauris requiescit* <sup>1)</sup>; la cronaca di Giovanni Diacono, che parla d'una visita del doge Pietro, nell'anno 1000, al *S. Mauri oraculum*, pellegrinaggio inverosimile, in quelle circostanze, se le reliquie del santo non si trovavano più nella basilica <sup>2)</sup>; l'iscrizione che ricorda la riunione delle reliquie di S. Mauro con quelle di S. Eleuterio, per cura del vescovo Pagano, nel 1247 <sup>3)</sup>.

ANNO DOMINI MCCXLVII IND. V

RESSIDENTE

DOMINO PAGANO EPISCOPO ET IOHANNE ARCHIPRESBYTERO

NEC NON

THOMÀ DIACONO ET OTONELLO SUBDIACONO THESAURARIIS

QUI AD HONOREM DEI ET SANCTORUM MARTYRUM MAURI ET ELEUCTERJ

FECERUNT FIERI HOC OPUS

MAURE PARENTINOS CONSERVA INCOLUMES. AMEN.

Infine, si ricorderà il trasporto dei due corpi a Genova, per opera dell'ammiraglio Doria, nel 1354 <sup>4)</sup>.

<sup>1)</sup> M.G. Diplom. t. II, 1, p. 356.

<sup>2)</sup> MONTICOLO, *Cronache veneziane antichissime (Fonti per la storia d'Italia, t. IX)*, p. 156.

<sup>3)</sup> DEPERIS-AMOROSO, *S. Mauro e S. Eleuterio*, p. 84.

<sup>4)</sup> I corpi di S. Mauro e di S. Eleuterio sono ancora conservati a Genova nella chiesa di S. Matteo, nella cappella del SS. Sacramento, in fondo della navata a sinistra. Sull'altare si legge l'iscrizione: *Hic sita sunt SS. Mauri et Eleutherii corpora*. Sul muro della cappella si trova la iscrizione: *Paganus Auria anno MCCCCLIII prid. non. novemb. profligatis Venetis capta eorum classe Parentioque Istriae urbe expugnata, orans in patriam rediit; plurimis autem neglectis opimis spoliis, quae illinc secum*

Cosa prova questa serie di testimonianze? Provano che all'epoche indicate gli abitanti di Parenzo erano nella persuasione di possedere ancora le reliquie del loro patrono. Io non chiederei di meglio che di poter ammettere la fondatezza di questa pia credenza. Ma la storia delle traslazioni di reliquie presenta un sì gran numero di casi, nei quali, qualche tempo dopo il togliimento debitamente constatato dei corpi santi, si continua a parlare e ad agire come se li si avessero ancora, che noi non possiamo riportarci all'opinione degli interessati in questa materia. Conviene ammettere che in molti casi si abbia agito con la massima buona fede. Si comprende molto bene che dopo un'epoca di turbolenze, durante i lunghi anni nei quali si si occupa soprattutto a rialzare le rovine ammonticchiate, molti ricordi si sieno oscurati e spenti. Confusioni possono essersi prodotte facilmente; e in questa materia, la più delicata di tutte, in cui si tratta di stabilire l'identità di un pugno di ossa, il rispetto stesso del sacro deposito che interdiceva le troppo minuziose analisi, congiunte alla critica rudimentale di età mezzo barbare, ha condotto le centinaia di volte a risultati deplorabili, che nulla ci obbliga di ratificare.

Abbiamo passato sotto silenzio, per non difficoltare la discussione, la menzione di S. Mauro nel martirologio di Usuardo al 21 novembre: *Item in Histria, passio sancti Mauri martyris*. Al 22 novembre è annunciato S. Mauro di Roma: *Item*

---

*asportare licuisset, unum hoc elegit, corpora scilicet S.S. Mauri et Eleutherii, hoc in loco ab eo constructo veneranda pie constituit; quos vero illi honores senatus decreverit, notiores sunt quam ut hi: referre sit necesse. Gentile sacellum Nicolaus Auria Iacobi F. instaurandum curavit anno M.D.LXXXVII.* Sulla facciata della chiesa si può leggere l'iscrizione seguente che ricorda la campagna che valse ai Genovesi sì prezioso bottino: *Ad honorem Dei et beatae Mariae M CCC.LII die VIII martii nobilis vir dominus Paganus de Auria, armiratus communis et populi Ianuae cum galeis LXXX Catalanorum Graecorum et Venetorum, de omnibus campum et victoriam obtinuit. Idem etiam dominus Paganus M.CCC.LIIII die IIII novembris cum galeis XXXV Ianuensium in Insula Sapientiae in Portu Longo debellavit et coepit galeas XXXVI cum navibus IIII Venetorum et conduxit Ianuam homines vivos carceratos V.M.CCCC. cum eorum capitaneo.* La festa della traslazione si celebra nella chiesa di S. Matteo il 4 novembre. Vedi I. D'ORIA, *La chiesa di S. Matteo a Genova* (Genova 1868), pp. 83-84, 30.

*Romae sancti Mauri martyris, qui sub Celerino praefecto agonizavit* 1). Il P. du Solier fa a proposito di questi due santi Mauro delle osservazioni molto sensate 2). Privo dei dati archeologici che sono a nostra disposizione, gli era difficile di pronunciarsi sulla distinzione dei due santi in questione. Mons. Deperis ha impiegato buona parte del suo volume a combatterlo 3). Non si può astenersi di osservare ch'egli ha alquanto perduto il suo tempo; poichè nessuno si pensa di contrapporre l'autorità del P. du Solier, — che del resto cambierebbe probabilmente d'opinione se ritornasse al mondo, — alle testimonianze dei monumenti.

D'altro canto è permesso di chiedersi se, in un certo senso, l'editore di Usuardo, richiamandosi agli Atti favolosi di Mauro accomodati all'uso di diverse chiese, non aveva ragione di dire: *Si talia acta vidisset Usuardus, Maurum unum in duos non distraxisset*. A prima vista l'annunzio *Item in Histria* ecc. ha l'aspetto di una testimonianza indipendente dalla leggenda, di un resto prezioso dell'antico martirologio dell'Istria raccolto nella compilazione. Ma esaminando il fatto più da vicino si si persuade che in ultima analisi questa leggenda è la fonte di Usuardo; e per quelli che non la rifiutano, non havvi evidentemente che un solo Mauro.

Non è egli, infatti, difficile di ammettere, dopo quanto è stato detto al principio di questo articolo, che indipendentemente dall'accomodamento degli Atti di Mauro a S. Mauro di Parenzo, la festa di quest'ultimo si sia celebrata precisamente il 21 novembre, giorno nel quale i martirologi anteriori a Usuardo annunziano il suo omonimo romano? Questa è una coincidenza troppo straordinaria per aver bisogno di una conferma. Non è egli più naturale il pensare che Usuardo ha letto, per esempio nel Rabano, il testo puro, se è lecito di così esprimersi, della Passione di Mauro: che ha trovato altrove la Passione accomodata all'uso di Parenzo, e che per un processo di critica assai elementare, che gli ha fatto incontrare fino ad un

---

1) SOLLERIUS. *Martyr. Usuardi*, pp. 689, 692

2) *Ibid.*, pd. 690, 693.

3) *S. Mauro e S. Eleuterio*, p. 44-65.



certo punto la vera soluzione del problema, ha attribuito l'uno dei due santi all' Istria, l'altro a Roma?

Si può supporre ancora che il compilatore ha trovato in differenti martirologi abbreviati lo stesso S. Mauro successivamente con la duplice localizzazione *In Istria — Romae*. Il dettaglio del procedimento è qui di poca importanza. Basta sapere che, secondo ogni probabilità, vi fu una duplicazione di S. Mauro del 21 novembre, e che per conseguenza non si deve cercare in Usuardo un'argomento nuovo — e del quale non si ha del resto alcun bisogno, — per provare l'esistenza del martire Mauro di Parenzo.

Il calendario del Vaticano (cod. vat. 3806), in cui Giorgi ha segnato la notizia di S. Mauro: *In Hystria civitate sancti Mauri martyr* <sup>1)</sup>, si trova probabilmente nell'identico caso di Usuardo, e questo non è il luogo di tenerne conto.

## II. S. ELEUTERIO. I SS. PROIETTO ED ELPIDIO. I SS. IULIANO E DEMETRIO

Abbiamo citato il martirologio di Usuardo. Si domanda, senza dubbio, se la testimonianza del martirologio geronimiano non possa essere qui invocata. Ora, non solamente S. Mauro di Parenzo non vi è punto iscritto, ma neppure alcun altro dei santi appartenenti all' Istria <sup>2)</sup>. E questo deve farci arrestare per un istante.

A prima vista, l' Istria è rappresentata nella compilazione almeno da tre menzioni. Eccole secondo i manoscritti di Berna (B), di Epternach (E) e di Wissemburgo (W).

Il 24 maggio. B: *IN STRIA. Zoeli Seruoli.... IN SIRIA. Zoeli... IT. Zoeli STRie. — E: In istria nt. zoiliser vult... in Siria zoeli... it. zoili sirie... — W: In stria Nat. Scoru zebelli servoli.... In siria zoeli... Item Zoeli stite.*

Il 5 giugno. B: ... *IN STRIA. Zoeli. Satiri. Timini. Satur-*

---

<sup>1)</sup> *Martyr. Adonis* (Romae 1745), p. 702.

<sup>2)</sup> DE ROSSI-DUCHESNE, *Martyrologium Hieronymianum ad fidem codicum*, negli *Acta SS*, novembris, t. II, 1. pp. [LXXIV], [65, 75, 105].

nini. Servilii. Felicis. Silvani. Furtunati. — E: ... *in istria zoili saleri tymini saturnini felicis silvani furtunati.* — W: *Instria zoeli saturi servilii felicis silvani furtunati.*

Il 12 agosto. B: ... *In iSTRIA Natal Sci Iuliani.* — E: *in istria iuliani.* W: *et in stria nat sci iuliani cum sociis eorum.*

In un'epoca in cui era impossibile la critica del martirologio geronimiano, non deve punto sorprenderci che si siano prese le mosse da queste formole per attribuire all'Istria dei gruppi di martiri, ai quali, come lo vedremo, essa non ha alcun diritto. Così il Baronio ha inserito nel martirologio romano, seguendo il Beda, l'Adone e l'Usardo, alla data 24 maggio, la notizia seguente: *In Istria, sanctorum martyrum Zoelli, Servilii, Felicis, Silvani et Dioclis.* Ed i nostri predecessori hanno segnato come appartenenti all'Istria, *in Istria*, i gruppi del 24 maggio: *De SS. Zebello, Servulo et Secundino*; del 5 giugno: *De SS. martyribus Zoelo, Saturo...*, etc., del 12 agosto: *De S. Iuliano et soc. mm.* 1).

Considerandolo più da vicino, questi numerosi martiri dell'Istria si vedono sfumare l'un dopo l'altro. Dapprima la formola: *in Istria Iuliani*, del 12 agosto, è una semplice ripetizione di una linea precedente, *In Syria... Iuliani.* — Quanto al gruppo del 5 giugno, questo è identico a quello del 24 maggio. Ora, il martirologio siriano ci dà a questa data la lezione primitiva, *Lystris natale Zoili*, in luogo di: *in Istria*, ecc.

Come si vede, gli è soltanto per cagione di una serie di erronee letture che si è arrivati a comporre questo piccolo martirologio istriano, del quale ormai non è più il caso di occuparsi. — Devesi nondimeno segnalare nel gruppo del 24 maggio (5 giugno) S. Servulus, più esattamente Servilius. Gli agiografi hanno avuto per lui una predilezione speciale. Si possiedono di lui degli atti molto circostanziati, dai quali si apprende che Servolo era un giovane abitante a Trieste, che suo padre si chiamava Eulogio; essi vivevano sotto l'imperatore Numeriano, e la città era governata da Junillo. Segue una serie di

---

1) *Acta SS.*, Mai, t. V, p. 277; Iunii, t. I, p. 423; Augusti, t. II, pagina 709.

luoghi comuni che si sottraggono ad ogni analisi <sup>1)</sup>. Si può ben ragionevolmente sospettare che tutto il racconto fosse una invenzione del biografo. Adesso che sappiamo che Servolo — o Servilio — non ha alcun legame con Trieste o l' Istria, niente è di più evidente.

Ritorniamo ai santi di Parenzo. Abbiamo veduto le reliquie di S. Mauro confuse nel 1247 nello stesso sepolcro con quelle di S. Eleuterio. La festa di quest'ultimo si celebra il 18 aprile.

A questa data, il martirologio geronimiano porta: *Rome Eleutheri episcopi et Anteaë matris eius*. Questo è il santo che i greci onorano il 15 dicembre, col titolo di vescovo d' Illiria. Il martirologio romano lo registra sotto questa forma singolare: *Messanae natalis sanctorum martyrum Eleutherii episcopi Illyrici et Anthiaë matris eius*.

Si può vedere nel commentario di Papebroch, al 18 aprile, di quale oscurità vada circondato il nome di S. Eleuterio, e questo non è per vero il luogo d' impegnarci in questa questione intricata. D'altronde, nella stessa Parenzo, sono state rimosse molte difficoltà. Per qualche tempo, la menzione di *Messana*, nel martirologio romano, ha fatto smarrire la via agli indagatori. Fu proposto timidamente — per evitare di fare di S. Eleuterio un santo siciliano contro tutte le notizie — di tradurre *Messana* per Messene, della provincia ecclesiastica di Corinto, e rattaccandosi all' Illirio orientale. Ma oggidì tale interpretazione è abbandonata. Non si è avuto difficoltà a comprendere qualmente sia poco probabile che il corpo di S. Eleuterio sia stato importato dalla Grecia, allorquando Parenzo mancava affatto di rapporti con l'Oriente, e che d'altronde l'avvenimento sarebbe passato senza lasciare alcuna traccia nella liturgia, o nella memoria del popolo. S. Eleuterio di Parenzo non è dun-

---

<sup>1)</sup> [KANDLER]. *Pel fausto ingresso di mons. ill.mo e rev.mo D. Bartolomeo Legat... nella sua chiesa di Trieste*. Trieste, 1847, verso il mezzo del volume (non paginato): *Incipit passio beatissimi Christi martyris Servuli Tergestinae civitatis ac diocesis*. Altrove, *L'Istria*, t. IV, p. 96, Kandler ha creduto di poter dire molto del bene sulla leggenda di S. Servolo. Egli la riguardò come un racconto del IV secolo, e la mette al parallelo « degli Atti i più sinceri dei martiri ».

que quello dei martirologi. È un santo locale, e il 18 aprile, giorno della sua festa, non è che una data accomodatizia, suggerita dall'omonimia <sup>1)</sup>.

Sulla vita di S. Eleuterio noi non possediamo il minimo dato. La sua memoria vive nella tradizione popolare, e nelle manifestazioni del culto pubblico. Noi attingiamo i principali tratti dal lavoro incompiuto di Mons. Deperis <sup>2)</sup>.

Non si deve attribuire grande importanza alla tradizione che mostra sulla riva del mare una pietra, sulla quale S. Eleuterio avrebbe pregato, e lasciata l'impronta dei suoi ginocchi. La vicinanza della cappella del santo potè far nascere la leggenda, e si può dire in generale che le tradizioni di questa specie non rimontano ad un passato tanto lontano, quanto si vorrebbe far credere.

Presso l'antico cimitero di Parenzo, si trova una cappella di S. Eleuterio, che ha pur dato il suo nome alla località. Rimonta all'anno 1488, e fu eretta dal vescovo Gianantonio Pavaro, come lo dice l'iscrizione collocata al di sopra della porta. Ma questo non è il primo santuario innalzato in onore del santo. Due documenti contenuti nel *Lib. I turium episc.* degli archivi episcopali di Parenzo, ne menzionano un altro. In un'atto del 1225 si parla del *totum territorium quod est ab ecclesia S. Eleutherii eundo per viam quae vadit ad villam de turri ad manum sinistram versus mare*. Un altro del 1183 rammenta in questi termini un fatto anteriore di più anni: *Item tempus fuit quod comes Meinardus venit cum magno exercitu militum ad S. Eleutherium*.

Gli scavi eseguiti da Mons. Deperis nell'attuale cappella gli hanno somministrata la persuasione ch'essa non occupa il

---

<sup>1)</sup> Può essere interessante di constatare come l'adattamento delle leggende sia comune nell'Istria. Abbiamo parlato di quelle di S. Mauro africano, e di quella di S. Eleuterio dell'Illiria. È da leggersi nel MANZUOLI, *Vite et fatti de' santi et beati dell'Istria*, p. 107-112 il racconto intitolato: *L'Historia di S. Niceforo martire greco cagione per la sua miracolosa venuta dell'antico vescovato di Pedena fondato da Constantino Magno*. La leggenda è quella di Niceforo e Sapricio Cf. *Acta SS.*, Mai t. IV, p. 807.

<sup>2)</sup> *S. Mauro e S. Eleuterio*, p. 79-86.

posto di un edificio precedente. Si deve dunque cercare più lontano i resti dell'antica cappella del XII e del XIII secolo. — Ora tutto ciò che si può mostrare in tale riguardo, si è il complesso di ruine di cinque piccole basiliche entro il recinto dell'antico cimitero. Mons. Deperis opina ch'esse fossero altravolta dedicate ad un martire, oppure ad un gruppo di martiri di Parenzo. S. Mauro e S. Eleuterio ne erano i principali. Il primo fu trasferito per tempo nella nuova cattedrale. Il secondo rimase nella sua piccola basilica sino al momento, in cui il vescovo Pagano unì, nel 1247, le di lui reliquie nell'arca che doveva contenere quelle di S. Mauro.

Così spiegherebbesi che la basilica di S. Eleuterio sia durata più a lungo delle altre. Sembra effettivamente ch'essa è stata distrutta violentemente, e che questa distruzione rimonti al XV secolo. Si può quindi ammettere con qualche verosimiglianza ch'essa fosse rovinata dalle truppe di Sigismondo re d'Ungheria, il quale nel 1412 tentò inutilmente d'impadronirsi di Parenzo, e si ritirò devastandone il territorio.

Questo assieme di congetture riposa su una base ben più seria dell'ipotesi che fa di S. Eleuterio un santo d'importazione straniera. Sussiste bensì qualche difficoltà nella storia delle reliquie del santo, come la si rappresenta. In quale guisa spiegare che il di lui corpo è rimasto nella basilica cimiteriale, allora che S. Mauro fu trasferito nella cattedrale? Ed allorquando S. Mauro fu trasferito a Roma dall'abate Martino, incaricato di raccogliere le spoglie dei martiri dell'Istria e della Dalmazia, per quale ragione avrebbe egli negletto il martire Eleuterio? Si obietterà, essere questo un fatto, e che S. Eleuterio non è punto nominato fra i martiri della cappella del Laterano. Ma chi ci dice sia stato conservato il nome di tutti questi martiri, e che il nostro santo non sia fra gli anonimi? Ecco altrettante difficoltà che non si possono nascondere, e che proiettano sempre qualche ombra su S. Eleuterio, ed il suo culto.

Dobbiamo aggiungere ancora che nulla comprova che S. Eleuterio, del quale si fa un vescovo di Parenzo al pari di S. Mauro, sia stato in realtà rivestito del carattere episcopale. — Coloro stessi che rifiutano per il santo di Parenzo la leggenda

di S. Eleuterio vescovo dell' Illiria, sono stati influenzati in questo riguardo, senza accorgersene, da questa stessa leggenda.

Ferrario nomina due altri martiri di Parenzo, dei quali la storia è oltremodo oscura. Ai 25 gennaio: *Parentii in Histria S. Accolythi martyris*; il 18 novembre: *Inventio corporum sanctorum Proiecti et Accolythi martyrum* <sup>1)</sup>. — Si è identificato S. Proietto con S. Prix (Praeiectus), di Clermont, ed il secondo, che è divenuto un semplice accolito, con S. Elidio, il compagno d'altronde conosciuto del vescovo dell'Alvernia <sup>2)</sup>. Logicamente si dovrebbe ammettere una traslazione delle loro reliquie a Parenzo, e Ferrario non ha esitato di aggiungere: *Horum corpora ex Arvernensis eo advecta sunt; sed quando et quomodo, nescitur.*

Ancora una traslazione sospetta, dice con molta ragione il sig. Amoroso, e che non ha lasciato maggiore traccia delle altre nella storia e nella liturgia. Qualche confusione deve essersi prodotta, e causa forse l'omonimia si è sostituito ad un santo locale S. Praietto di Clermont.

Disgraziatamente i testi antichi ed i monumenti sono muti intorno ai due santi, dei quali ci occupiamo. Soltanto al partire del XIII secolo si può rilevare al loro riguardo qualche dato positivo.

Nel 1277, il vescovo Ottone depose le loro reliquie nell'altare collocato a dritta dell'altar maggiore della cattedrale, e vi appose l'iscrizione:

*Anno D.ni 1277 die 9<sup>a</sup> mensis maij hic requiescunt corpora Sanctorum Proiecti et Accolythi recondita per D. Octonem Parentii ep.um tempore domini Ioannis papae XX et d.ni Rodulphi Romanorum electi et d.ni Raymundi Patriarchae Aquilejensis.*

E da questa epoca stessa data anche il ciborio della ba-

---

<sup>1)</sup> *Catalogus generalis sanctorum* (Venezia 1625) pp. 44, 449. Nel *Catalogus sanctorum Italiae* (Milano 1613) dopo avere citato ai 25 gennaio S. Proietto de Casale, e ricordato S. Proiectus (Praeiectus) di Clermont, Ferrario si limita di aggiungere: *Et Parentii in Histria de SS. Proiecto et Acolytho martyribus.*

<sup>2)</sup> *Acta SS.* Gennaio, t. II, p. 63o.

silica, ornato di medaglioni, sui quali sono rappresentati i nostri martiri coi loro nomi: SCS P†OCTS, SCS ACOLITS.

Un'altra iscrizione c'informa dell'invenzione dei corpi dei due santi, il 18 ottobre 1361, per il vescovo Giacomo Scordello, sotto l'altare dedicato a S. Anastasia. — Egli lo consacrò ai santi Proietto ed Accolito in ringraziamento del soccorso ottenuto in tempo di peste <sup>1)</sup>. Forse che a partire da questo momento la loro festa fu celebrata a Parenzo, precisamente come quella di S. Mauro, dei santi Demetrio e Iuliano e di S. Eleuterio, come ci apprendono gli statuti della città, che, nella loro forma attuale, risalgono all'anno 1363 <sup>2)</sup>.

Noi incontriamo ancora i nomi dei nostri santi nel processo verbale della visita generale della cattedrale, il 22 marzo 1622. Nel 1666 si ripete un nuovo riconoscimento di reliquie, ed un altro ancora il 10 gennaio 1729.

Particolare da notarsi. Sino a quest'ultima data, il secondo nome era stato sempre Accolyto. Si è nella relazione della cerimonia del 1729 che esso diviene un semplice qualificativo, e che a lui si sostituisce il nome del compagno di S. Praietto, o S. Prix, di Clermont: *Apparuerunt praedictorum sanctorum martyrum Proiecti et Elidi acolithi reliquiae*. Un altro documento del medesimo anno scrive chiaramente *Elpidio*, ed il primo dei due santi è chiamato *S. Proiecti episcopi et martyris*. Vi fu ancora un riconoscimento di reliquie nel 1847; ma sembra che non vi si sia ricavato alcun fatto nuovo.

Il nome di S. Proietto, tanto difficile a identificare, richiama un'osservazione apaloga a quella da noi fatta intorno a S. Eleuterio. Se gli si dà il titolo di vescovo, non è punto perchè egli figuri nel sillabo dei vescovi di Parenzo, bensì a motivo della confusione fatta fra lui e S. Praietto, vescovo di Clermont.

Restano i santi Iuliano e Demetrio. In nessun documento si parla della loro storia. Ci è pervenuto però un interessante

---

<sup>1)</sup> S. Mauro e S. Eleuterio, p. 89-90.

<sup>2)</sup> Lib. II, c. 106. Delle feste che dovranno celebrarsi. (P. KANDLER) *Statuti municipali della città di Parenzo nell'Istria*, Tergeste 1846. p. 81-83; cf. p. VI.

documento della invenzione delle loro reliquie al principio del secolo XIII, sotto il titolo : *De revelatione, inventione et translatione sanctorum martirum Iuliani et Demetri, quorum corpora sunt in Parentio*. Il Manzuoli ne aveva pubblicata una traduzione italiana. Il testo latino originale è stato ritrovato dal canonico Pesante in un manoscritto della fine del XIV secolo, al n. 19 L. della Biblioteca civica di Trieste <sup>1)</sup>. Il documento è diviso in sei lezioni, destinate senza dubbio all'ufficio del 22 novembre, festa della traslazione. Ecco cosa ci racconta l'autore anonimo.

Vi era una volta un vescovo di Parenzo che onorava di un culto speciale le reliquie dei santi Iuliano e Demetrio, deposti nella cappella del palazzo episcopale, dedicata a S. Nicolò e più tardi a S. Maddalena. Ma la loro memoria si spense, si perdettero gli atti, e gli abitanti della città giunsero a dimenticarne persino i loro nomi. Dopo molti anni il vescovo Fulcherio si sentì preso da un vivo desiderio di conoscere i nomi di quei santi, le cui reliquie erano state altra volta in tanto onore. A tale scopo egli ordinò al suo popolo delle preghiere ed altre opere pie. Ora ecco i due martiri appalesarsi per tre volte ad un uomo pio, ad un certo Tommasino di Buie, guardiano della basilica di Parenzo, e gli dissero : « Le preghiere di questo buon popolo sono esaudite. Sappiate che noi siamo Iuliano e Demetrio, e che abbiamo sofferta la morte per Cristo. Il nostro culto altravolta tanto onorato, è stato abbandonato. Noi vogliamo essere trasportati in un luogo più decente. Ed ecco un sogno della verità di questa visione. Si scorgerà domani sul muro della cappella episcopale le nostre immagini in mosaico coi nostri nomi. Nessuno le ha giammai vedute. »

Tommaso raccontò la sua visione. Era l'indomani (22 novembre) della festa di S. Mauro. Buon numero di clero e popolo accorso alla vigilia a Parenzo, si portò alla cappella, vide il mosaico e poté leggere i nomi. Si mise tosto alla ricerca dei corpi, che non tardarono ad essere scoperti. Essi

---

<sup>1)</sup> *Celebrando il M. R. Pre Tommaso Franca la sua prima messa.*  
Parenzo 1890, 15 pp.



furono trasferiti solennemente nella basilica e rinchiusi nell'altare maggiore. L'autore termina, narrando un miracolo accaduto il giorno della festa dei santi.

Cerchiamo di stabilire la data di questo documento. Il vescovo Fulcherio è citato quale testimonio in un atto di Valterio, patriarca d'Aquileia, dell'8 novembre 1210<sup>1)</sup>. Il miracolo, di cui si parla alla fine del racconto, sembra portarci all'epoca di Innocenzo III, come lo indicherebbe la frase seguente: *Illa hora qua post Agnus Dei et pacem datam clerus et populus ex constitutione domini papae Innocentii flectunt genua orantes pro recuperatione terre sancte Hierosolime* (n. 6). Pertanto, l'autore del racconto, nella sua forma attuale, non è un contemporaneo, nè un testimonio oculare. Ben lungi dal vantarsi di aver assistito alla scoperta, o veduto il miracolo, egli si esprime con frasi come la seguente: *Quod visum est a multis viris venerabilibus et fide dignis, qui se illud publice fatebantur vidisse* (n. 6). E dopo di aver parlato delle *gesta prodixiora*, dimenticate da lungo tempo, egli aggiunge: *tamen eorum pauca, quae adhuc nondum vetus delevit oblivio, merito, Deo propitio, sunt sub compendio propalanda* (n. 1); cioè è di un redattore molto lontano dagli avvenimenti, egualmente che questa frase: *Et ut miraculis et virtutibus aliis legantur in finem istorum sanctorum legende de quibus hactenus viget memoria* (n. 5). Indi racconta il miracolo, in cui è nominato il papa Innocenzo. Un'indizio caratteristico permette di riportare la redazione a poco dopo il 1354. Poichè il corpo di S. Mauro non è più a Parenzo: *Ad festum sancti Mauri... quoniam tunc ipsius corpus ibidem quiescebat*. Si è veduto più sopra che sino alla presa della città dai Genovesi, si credeva alla presenza delle reliquie del martire nella basilica.

L'anonimo si è egli servito d'un testo più antico, od ha redatto in iscritto una tradizione orale? La precisione di certi particolari, il nome Fulcherio, il passo relativo alle preghiere della crociata, farebbero credere ch'egli avesse a sua disposizione delle note scritte. In ogni modo, egli ha utilizzata la sua

---

<sup>1)</sup> UGHELLI, *Italia sacra*, t. V, p. 79-80.

fonte con una certa libertà, e data alla redazione una impronta personale.

In quanto spetta al carattere del racconto, mi sembra che il sig. Amoroso lo abbia perfettamente afferrato. Un fatto dei più semplici, ma che ha vivamente eccitata la curiosità della folla, ha preso nella bocca del popolo, e sotto la penna dell'agiografo, le proporzioni di un avvenimento miracoloso. Un mosaico per lungo tempo nascosto sotto uno strato di calce o di cemento, scoperto in circostanze, i cui particolari ci sfuggono, ha dato origine alla leggenda che abbiamo riassunto.

Il mosaico esisteva ancora nel XIV secolo: *et ipsas picturas que et modo usque apparent* (n. 5). Al presente non vi esiste più traccia. Mons. Deperis è però riuscito a scoprire i resti della piccola basilica che ne era ornata, ed a delinearne la pianta. La cappella episcopale era in comunicazione diretta col battistero, e la costruzione appartiene alla stessa epoca dell'antica basilica che fu demolita da Eufrazio. Questi ricostruì pure il battistero decorandolo di mosaici. Se ne sono ritrovati pochi avanzi. Egli restaurò anche, come si è potuto constatarlo, il palazzo vescovile. Non è probabile che un vescovo, così zelante per lo splendore del culto, abbia negletta la sua cappella interna; è verosimile invece ch'egli l'abbia ornata di mosaici al pari della basilica, e del battistero. Questa è una rassomiglianza di più con Ravenna, che Parenzo richiama per tanti altri riguardi. Si può quindi supporre che i mosaici scoperti durante l'episcopato di Fulcherio rimontino a Eufrazio. Ad eccezione del vescovo Ottone che adornò di mosaici il nuovo ciborio dell'altar maggiore, nel 1277, non si conosce nessun altro che abbia fatto eseguire lavori di questo genere.

La successione degli avvenimenti, le modificazioni della disciplina ecclesiastica, condussero insensibilmente all'abbandono della cappella episcopale. Essa cessò di essere come un'appendice della basilica. Il culto dei santi che vi si onorava, cadde in disuso. Nella circostanza di qualche restaurazione, il mosaico non fu rispettato, e venne senz'altro coperto di uno strato di calce. S. Nicolò e S. Maddalena, al XII secolo in cui il loro culto fu di moda, soppiantarono senza dubbio, gli antichi titolari, che caddero in totale dimenticanza.

Il caso fortuito fece scoprire al bravo Tommasino di Buie le immagini sì lungo tempo celate agli sguardi di tutti. Esse rivelarono la presenza di martiri; e come che la cappella episcopale non era più un santuario accessibile al popolo, il vescovo pensò molto naturalmente di far trasportare le reliquie nella cattedrale. Fulcherio sostituì all'altare maggiore di Eufrazio un altro più grande. Il racconto dell'invenzione dei martiri contiene un particolare interessante che si riferisce certamente alla demolizione dell'antico altare. Si collocarono i martiri *in altari maiori secus quedam duodecim vascula reliquiarum duodecim sanctarum, videlicet Euphémie, Teclæ, Valerie, Felicitatis, Perpetuæ, Agathæ, Agnetis, Cecilie, Susanne, Eugenie, Iustine et Basilisse: que eminenter in circulis sunt depicte ad chuliam altari majoris prefate ecclesie: que tunc scilicet reliquie in ipso altari fuerunt invente* (n. 5). Le dodici sante sono quelle stesse, i cui medaglioni decorano l'intradosso dell'arco trionfale della basilica. *Le duodecim vascula* ricorderanno agli archeologi le fiale di Monza, i reliquiari a scompartimenti di Grado, i sarcofagi a chiusure divisorie dei Maccabei, e di altri monumenti analoghi, che si riferiscono al culto delle reliquie. Devesi notare ancora i nomi delle dodici sante. Ad eccezione di Tecla, Susanna e Basilissa, esse figurano tutte nel corteggio trionfale dei mosaici di S. Apollinare nuovo di Ravenna, e sei di esse sono precisamente le sante onorate nella cappella episcopale della stessa città <sup>1)</sup>.

Altre successive modificazioni dell'altare maggiore durante il vescovato d'Adalberto, ne causarono una nuova consacrazione. Questa ebbe luogo l'8 maggio 1233, come lo si apprende dalla pergamena trovata nel 1666, allorchè il vescovo Caldana fece la ricognizione delle reliquie <sup>2)</sup>. Un'ultima volta l'altare fu aperto nel 1847 dal vescovo Peteani. Vi si rinvennero le reliquie dei SS. Iuliano e Demetrio rinchiuse nella cassetta di

---

<sup>1)</sup> C. I. L., XI, 281, 261.

<sup>2)</sup> UGHELLI, *Italia sacra*, t. V, p. 397. Ecco il testo dell'iscrizione: « *An. Domini 1233 indict. 6 Adalpergus Dei gratia Parentii epp.us ad honorem Dei et B. M. Virginis et S. S. Iuliani et Demetrii quorum corpora hic requiescent in pace et aliorum sanctorum hoc altare consecravit die octavo maji.* » DEPERIS-AMOROSO, *S. Mauro e S. Eleuterio*, p. 111.

in marmo bianco, in cui le aveva riposte il vescovo Adalberto, nel 1233. L'iscrizione del coperchio ne fa prova <sup>1)</sup>).

Queste sono le notizie che abbiamo dei SS. Iuliano e Demetrio. Due corpi sono stati trovati nella cappella episcopale nel XIII secolo, un mosaico rappresentante due martiri vi fu pure scoperto, due nomi sarebbero stati letti sopra questo mosaico.

Nulla è più naturale di quest'ultimo dettaglio. È notorio che di consueto i personaggi figurati dai mosaici sono designati con i loro nomi. Basti richiamare alla memoria il mosaico del Laterano, e a Parenzo stessa S. Mauro, il vescovo Eufrazio, l'arcidiacono Claudio e suo figlio Eufrazio, le dodici sante ecc. I nomi di Iuliano e Demetrio danno pertanto da riflettere. In due passi del martirologio geronimiano un Iuliano e un Demetrio, che non sono certamente martiri di Parenzo, si trovano in relazione puramente accidentale con l'Istria. Vi ha prima il Iuliano del 12 agosto, di cui si è fatta superiormente parola. Questo è un martire della Siria, abbenchè nella maggior parte dei manoscritti esso sia localizzato *In Istria* per una semplice fantasia dei copisti. Al 22 novembre si legge ripetutamente il nome di Demetrio (*Et in ostea Demetri*, nell'Epternacense). Ora il 22 novembre è precisamente la data della invenzione delle reliquie dei due santi, e sospetto fortemente che in qualche esemplare *et in Ostia* sia divenuto *et in Istria*, alterazione che è lontana dall'oltrepassare i limiti abituali nella tradizione del geronimiano. È permesso di chiedersi se tutte queste coincidenze sieno semplicemente fortuite, se si debba credere sulla parola all'autore della *Revelatio*, allorquando afferma che le sante immagini apparvero *cum suis nominibus suprascriptis*; o se i due martiri scoperti nella cappella vescovi le non sono stati « battezzati » nell'occasione della loro invenzione. All'epoca della *Revelatio* si afferma che le pitture esistevano ancora; ma non si parla anche dei nomi. Questo non è altro che un'indizio; ma non è permesso di negligerlo, ed è molto possibile che, ritrovando i corpi di due martiri anonimi, il vescovo di Parenzo abbia loro applicato due nomi ch'egli credeva appartenere all'Istria.

---

<sup>1)</sup> Id., *ibid.*

**Saints d'Istrie et de Dalmatie.** (Extrait du *Analecta Bollandiana* tome XVIII, fasc. IV). Bruxelles (14, rue des Ursulines), Société des Bollandistes 1899 (43 P. 8 gr.)

Fra i notevoli articoli critici, che da alcuni anni si riscontrano negli *Analecta Bollandiana*, mi sembra che il presente occupi un posto eminente e dappoichè abbraccia i risultati di lavori di lunghi anni sopra vasti campi d'indagine, esso è forse atto di attirarsi l'interesse anche di quei circoli, i quali non si curano del resto di monografie archeologiche. Esso tratta dei santi di Parenzo in Istria e di Salona in Dalmazia. In ambidue i siti un'attiva indagine locale si adopera a recare alla luce le antichità cristiane della propria patria; i nomi di Bulié e Jelié da Spalato sono noti, meno quelli di Deperis, Amoroso e Pesante di Parenzo. In ambidue i luoghi si sono fondati da lungo tempo organi speciali per tali studi, qui il *Bullettino di archeologia e storia dalmata*, là gli *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*. I loro risultati occupano il primo posto fra le presenti opere di archeologia cristiana ed era vivo desiderio, che fossero una volta pertrattati cumulativamente. Ciò appunto è effettuato compiutamente nel presente lavoro. La tradizione locale, gli escavi e la leggenda scritta vengono assoggettate ad una magistrale recensione e le esagerazioni del patriottismo locale recise con un'energia, che ricorda i migliori tempi dei Bollandisti. Anche questa volta il *Martyrologium Hieronymianum* fu origine di molti guai. Puramente da un malinteso o da un errore di penna di questo grande Calendario dei Santi, che per tre secoli dominava l'occidente, ha avuto origine San Servolo di Trieste, di cui esso ci dà una diffusa narrazione (p. 385); dalla medesima fonte deriva, come scorgo, San Fortunato coi suoi 240 compagni in Spalato (pagina 395); Giuliano e Demetrio cessano d'esser Santi di Parenzo, tostochè si legga esattamente il *Hieronymianum* (p. 393) e l'Eleuterio che ivi si riscontra ha occupato una festività puramente per una falsa identificazione con un suo omonimo (p. 386). Si vede di nuovo, come il Calendario ha a sua volta influenzato la tradizione e come mediante una retta interpretazione del medesimo si possano risolvere molte e vaste questioni. Oltre a ciò viene esaminata la lista dei Vescovi di Sa-

lona, la quale con mezzi artificiosi è fatta risalire fino ai tempi apostolici (p. 396), ed il titolo di « santa memoria, » che portano i vescovi secondo il tenore delle loro epigrafi sepolcrali, viene rettamente interpretato come puro predicato onorifico (p. 407 sgg.) Per una ramificazione della tradizione i S. Domnion e Anastasio si sono ivi dualizzati, locchè non vogliono riconoscere i locali investigatori, i quali non sanno quanto mai spesso si sia notato il medesimo processo (400 ss.) È tipica anche l'istoria di San Mauro (370 ss.) Sei città menano vanto di questo martire: Roma, Parenzo, Fondi, Fleury, Lavello e Gallipoli. Esse presentano la stessa leggenda, la quale fa venir Mauro — giusta l'indicazione del suo nome — sempre dall'Africa, ma terminare i suoi giorni sempre in una città diversa, cioè ogni volta in quella delle sei concorrenti, in cui è stata appunto redatta la relativa recensione degli Atti. Legittimo diritto su Mauro non hanno che Parenzo e Roma. Egli fu vescovo di Parenzo, ed antiche iscrizioni parlano ancor oggidì della sepoltura e traslazione delle sue reliquie; esse però furono nel 640 traslate insieme con quelle degli altri martiri dell'Istria e della Dalmazia a Roma; ove esistono probabilmente ancora al presente, sotto il grande mosaico del Laterano, che li rappresenta. Veramente Parenzo sostenne più tardi di esser nuovamente in possesso del suo patrono, cosichè il genovese Doria potè ancor una volta rapirlo nel 1354.

